ANNO LXXIV

N. 3 - MAGGIO 1993

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO



La risata di Dio
Il Ranch dell'Apocalisse
L'epicureo di Venosa
La rivoluzione francese e Roma

sommario



Sole e colori di Roma. (Foto Michelangelo Gratton/Vision)

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXXIV
n. 3
MAGGIO 1993

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale); Emanuele Agostini; Giorgio Bruno; Andrea Carbonari; Arnaldo Pedrini; Furio Sampoli; Alessandro Tommassetti; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
VIA MARSALA, 42 - TEL. (06) 44.68.522
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52/35.50.04.05

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 25.800 copie

Finito di stampare nel mese di maggio 1993

EDITORIALE

3 **La risata di Dio.** Il direttore

TEMA FORMATIVO

4 **Quale bene comune?** di Sabino M. Palumbieri

5 **Don Bosco: solidarietà e famiglia** di Giovanni Fedrigotti

IL FATTO

6 **Il ranch dell'Apocalisse** di Ottorino Gurgo

7 **Ingorgo di anime** di Leonello Crocetta

8 **Ancona 1910** di Primo Bevilacqua

10 **La rivoluzione francese e Roma** di Antonietta Amicarelli Scalisi

12 **L'epicureo di Venosa** di Furio Sampoli

ECCLESIA

14 **I fratelli cristiani d'Oriente** di Andrea Joos

15 **L'illustre sconosciuto (seconda parte)** di Gian Franco Poli

CAMPUS

21 **L'evasione nella scuola dell'obbligo** di Alessandro Tommassetti
Maturità ed esami *(Lettera aperta al ministro)* di Nicola Ciancio
Pier Giorgio Frassati a Roma di Andrea Carbonari

OSSERVATORIO

24 **Consumismo e povertà** di Roberto Cavaglià

IN FAMIGLIA

27 **La strenna del Rettor Maggiore** di Rocco Ragone

VITA ASSOCIATIVA

30 **I nostri convegni/Le iniziative delle Unioni**

SCAFFALE

35 **Recensioni e attualità librarie**

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

La risata di Dio

Riprendiamo il colloquio con «i nostri 25 lettori» (chi sa poi perché Manzoni pensasse al numero 25), dopo una pausa; il fatto è che l'editoriale vogliamo intenderlo come la *Buona notte* salesiana che, all'epoca dei gloriosi collegi, veniva data a turno dai superiori della casa; certo prevaleva il Direttore, ma si alternavano anche il Preside, il Catechista e l'Economo. Così, per analogia, in apertura d'anno abbiamo avuto gli editoriali del Presidente Nazionale e del Delegato Nazionale che sono «i superiori» della nostra Federazione, anch'essa piccola casa salesiana.

Sapete bene che la «volontà» dell'uomo può essere ottimista (e lo hanno detto in tanti!), mentre «l'intelligenza» è pessimista e che, per il cristiano e per noi ex allievi di Don Bosco, l'ottimismo è obbligatorio, tanto che deve essere il nostro abito mentale in ogni frangente.

Ma cosa turba e scoraggia oggi?

Questo marciume — matrice dello sfascio nazionale — nel quale siamo vissuti specie negli ultimi anni, anche grazie alla cecità non solo nostra, ma persino di pastori poco accorti che, se si fossero intestarditi meno a incitarci ad una innaturale compattezza e unicità del voto, sarebbe stato, sia pure lentamente, limitato nell'entità e spazzato via già da qualche tempo.

Il confronto di certi comportamenti della gerarchia, in paesi a maggioranza cattolica come la Francia, la Spagna, la Germania, può dirci qualche cosa, tenuto conto che anche in Francia c'era, fino a dieci anni fa, un consistente partito comunista.

Stiamo attenti perché quasi sempre gli errori umani si pagano e la delusione può diventare rigetto e rabbia irrazionale e non costruttiva.

In questi non allegri frangenti emerge la saggezza «politica» di Papa Giovanni di volere la Chiesa separata dalla politica contingente, richiamandosi, del resto, al Magistero di Pio XI (Papa Ratti) che diceva che la chiesa «deve» intervenire solo quando la politica «tocca l'altare».

Sulle mura del nostro quartiere a Roma, che pure è un quartiere «bene», è apparsa una grossa scritta: **«È ora di abolire il clero»,** come documentato da una foto che abbiamo scattato prima che esplodesse l'onda contestataria dei referendum.

Speriamo e preghiamo Dio che non sia l'inizio di nuove e antistoriche «querelles», ma solo il gesto goliardico di un giovane che soffre di insonnia, e, di notte, si dedica alla **«Muraglia, carta della canaglia».**

Ecco dove deve emergere la volontà ottimista specie dei nostri giovani nel partecipare alla costruzione del nuovo senza criminalizzazioni generalizzate.

Per fortuna non sono più tempi di anticlericalismo.

Il numero scorso era tutto dedicato allo Spirito Santo e ne concludiamo ora la trattazione con la seconda parte dell'articolo del Prof. Gianfranco Poli, in tempi in cui proprio lo Spirito può illuminarci e salvarci. In questo numero c'è anche un raccontino — *Ingorgo di anime* — che immagina come Dio, al momento di creare l'anima di un uomo destinato a diventare un grande umorista, faccia una grossa risata, perchè «sente» già una di quelle irresistibili battute che quella sua creatura dirà.

Dio che ride: è forse un'idea un po' pazza, ma che certo ci fa bene.

Il Direttore



Cubitale scritta apparsa a Roma in via Lariana, nel quartiere Trieste, prima del 18 Aprile u. s.

Potere e Affari vecchio vizio nazionale

Nel decennio successivo
alla Breccia di Porta Pia
proprio l'aristocrazia nera
(undici famiglie)
si dedicò fruttuosamente
agli affari immobiliari e d'ogni genere.
Del resto, in pieno governo temporale,
c'erano già stati a Roma
i grandi intrallazzi
dell'intraprendente Monsignore de Merode.
Pasquino li bollò con questo epigramma:
«Chigi, Torlonia, Ruspoli e Cesarini,
Colonna, Borghese, Doria e Aldobrandini,
la bocca è pé la Chiesa, er còre pe' li quatrini!».

SOLIDARIETÀ COME (3)

Umanità come comunità: quale bene comune?

di SABINO M. PALUMBIERI

La giustizia non è nei risultati, ma solo nella coerenza alle regole fissate. Il bene comune nel neoliberismo è soppiantato radicalmente dal concetto di interesse generale.

«Bene comune» e «interesse generale»

Il tessuto sociale si è polverizzato in una miriade di rapporti soltanto interindividuali. È sconfitta la persona. È esaltato l'individuo nella versione liberistica del più *avvantaggiato*. Di qui la superiorità delle leggi di mercato sul principio della destinazione dei beni economici all'uomo, in ordine al soddisfacimento dei bisogni della persona. La stessa natura umana è ridotta al mero prodotto del processo di evoluzione. L'impoverimento del concetto di giustizia al livello commutativo, inquadrato in una società complessa segnata da conflittualità, risulta iniquo. In questo tipo di società, nei rapporti interindividuali vince il più forte. Il concetto di giustizia sociale, in questo quadro, è considerato pericoloso. «La fede diffusa nella giustizia sociale — puntualizza Hayek — è probabilmente, al giorno d'oggi, la minaccia più grande nei confronti della maggior parte degli altri valori della libertà».

La linea dello sviluppo di questo pensiero autocentrato sfocia nella negazione esplicita della solidarietà: «*Una società aperta, pacifica è possibile soltanto se rinuncia a creare solidarietà*. Il tipo di ordine astratto su cui l'uomo ha imparato a fare affidamento [...] non può basarsi su sentimenti come l'amore».

A nessuno sfugge il carattere *neodarwinistico* di questa posizione e la carica ideologica di una teoria costruita artatamente per la difesa degli interessi di classe e per una legittimazione della giustizia, coincidente con la legalità intesa come coerenza a principi di tipo automatico e corporativo.

Il neoliberismo, come filosofia del neocapitalismo, rifiuta il concetto di *bene comune*, come *bonum communitatis*, in cui, cioè, ogni uomo e tutto l'uomo sia trattato veramente da uomo. Con il *discreto fascino* dello spirito borghese, ne soppianta il concetto con quello di *interesse generale*. Sul piano delle posizioni macrosistemiche della società, le teorie neoliberistiche, afferma A. Ardigò, «esplicitamente sacrificano, come zavorra pesante, i valori e i vincoli etici di fronte al difficile compito della selezione della complessità da parte delle organizzazioni sociali».

L'individualismo di J. Bentham, come filosofia sociale aritmetizzata, si afferma e si radicalizza oggi; scriveva questo filosofo del sociale, nel 1883: «L'interesse della comunità allora qual è? La somma degli interessi dei vari membri che la compongono». Con lui si incomincia chiaramente a formulare l'ideologia della società atomizzata, nella quale l'interesse generale, come somma dei beni degli individui, tenta di sradicare la categoria personalistica del bene comune.

Il superamento di questa mentalità, esplosa con la rivoluzione borghese e giunta allo smascheramento antisolidaristico nel nostro tempo, è urgente con la riaffermazione del bene comune come riserva e deposito sociale. Ad esso comunicano le persone. In forza di esso viene loro distribuito il patrimonio da tutti comunicato, in ordine ai bisogni della crescita integrale di ciascun uomo nella comunità.

Personalismo, uscita di sicurezza

Solo nell'orizzonte del personalismo, con al centro il concetto di persona



In un momento di spaventosa crisi in cui incalzano nazionalismi e razzismi vecchi e nuovi, che fanno allontanare la pace mondiale, noi europei e cristiani preghiamo per questa e adoperiamoci perchè non venga vanificato il lavoro gia fatto per l'unione eropea

aperta alla comunità, può essere oggi salvato il bene comune. Esso va con urgenza riaffermato come obiettivo della vita sociale; è anche l'oggetto principale dell'autorità politica, che non può limitarsi al ruolo punitivo-penale, ma deve assumere la funzione accrescitiva e promozionale del bene di ciascun membro nella comunità.

L'economia — come teoria e prassi dell'equilibrio dei processi di produzione e di distribuzione del reddito e dell'impiego dei beni nel consumo e nell'investimento — o è *politica*, cioè a servizio della *pólis-società*, o non è umana.

La democrazia, poi, o è *economica*, come governo anche dell'ambito economico, o è puramente formale.

Il mercato è bensì strumento essenziale all'economia, ma il suo processo non può essere segnato da automatismo, come nel quadro dell'economia spontanea e catallàttica riferita. Essa non raggiunge traguardi di giustizia, né secondo i meriti, tanto meno secondo i bisogni.

Il mercato non è automatico. Deve essere guidato da istituzioni socio-politiche.

Perciò, si deve parlare dell'*economia sociale di mercato* — come afferma Giovanni Paolo II nel n. 16 della *Centesimus annus* — che è a servizio della persona. Questa, poi, è la prima risorsa dell'uomo (*Ibidem*, n. 32) con le grandi ricchezze del suo intelletto pratico. Il diritto alla proprietà privata è fondamentale, ma è ipotecato dalla costitutiva destinazione universale dei beni (*Gaudium et spes*, n. 69). Il documento magisteriale sulla solidarietà precisa questo principio, affermando che «il diritto alla proprietà privata è valido e necessario, ma [...] su di essa grava *un'ipoteca sociale*, cioè vi si riconosce come qualità intrinseca una funzione sociale, fondata e giustificata precisamente sul principio della destinazione universale dei beni» (*Sollicitudo rei socialis*, n. 42. Cf. *Gaudium et spes*, n. 69; *Populorum progressio*, n. 22).

Se i credenti avessero avuto come principio guida queste indicazioni, il mondo sarebbe oggi diverso.

Come seguaci di un uomo — Don Bosco — che ha dato la vita per la realizzazione di questo messaggio, perché non provare a rinnovare, nel nostro piccolo, una porzione della faccia del mondo? ●

L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO **3**

Don Bosco: solidarietà e famiglia

di GIOVANNI FEDRIGOTTI

Lo «spirito di famiglia», respirato nelle case salesiane, resta un prezioso ricordo degli ex allievi e, al tempo stesso, un punto di riferimento ed una mèta.

La stessa prassi pedagogica di Don Bosco appare saldamente radicata nella sua esperienza famigliare ed è tributaria, in misura certamente significativa, di quella straordinaria maestra di educazione famigliare, che è stata mamma Margherita. È fuori discussione anche la «destinazione famigliare» della pedagogia di Don Bosco. Nato dalla famiglia e proposto alle famiglie cristiane, il metodo di Don Bosco resta, oggi non meno di ieri, un significativo contributo di solidarietà.

I Santi della Chiesa, tutti senza eccezione, hanno espresso concrete forme di «solidarietà», che sono il frutto visibile della interiore carità evangelica. Alcuni lo fecero evangelizzando i pagani, altri curando i malati, altri ancora liberando gli schiavi o soccorrendo i poveri o restituendo dignità ai morenti.

La solidarietà più «tipica» di Don Bosco è quella che egli ha espresso educando cristianamente i giovani, specialmente i più poveri, attraverso quella esperienza originale, che è stata chiamata «Sistema Preventivo».

E l'Oratorio è il luogo tipico e la «terra di elezione» della sua proposta e del suo sviluppo.

I circa mille oratori, diffusi in ogni parte del mondo (di cui quasi 200 nella regione Italia-Medio Oriente) sono l'espressione della solidarietà dei salesiani di Don Bosco verso le famiglie ed i problemi urgenti della società.

Essi esprimono quella «solidarietà responsoriale e creativa», che si mette in ascolto delle situazioni per dare ad esse risposta.

Incarnano una «solidarietà educativa e preventiva» che crea interiori strutture di crescita, assai più fruttuose (oltre che meno costose) delle esteriori strutture di recupero.

Propongono una «solidarietà accogliente e promozionale» (e non puramente assistenziale), che invita a crescere e ad attivare iniziative e capacità di autoformazione, che preparano il giovane alla vita.

Realizzano una «solidarietà intergenerazionale», in cui giovani e adulti si scambiano reciprocamente i loro doni, saldando quella frattura che, a volte, nella società, li tiene distanti.

E l'oratorio (o l'attività «oratoriana» di parrocchie, scuole, convitti ecc.) il luogo in cui, normalmente, per l'ex allievo è più facile impegnarsi, realizzando concrete forme di solidarietà ed assumendosi specifiche responsabilità.

E c'è posto per tutti. Sport e catechesi, cinecircoli e turismo, teatro e cultura, attività folkloristica o missionaria, presenza in cortile che fa davvero «compagnia» ai giovani ecc.: sono solo alcuni degli ambiti in cui si può esprimere la varietà e la molteplicità dei «talenti» di cui gli ex allievi sono depositari.

Tutto questo impegno non solo è vera collaborazione con la «famiglia» dei nostri destinatari, ma coopera anche a costruire ed a compattare la «Famiglia Salesiana di Don Bosco», l'appartenenza alla quale, per gli ex allievi, «diviene più stretta, quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo». ●

Il ranch dell'Apocalisse

L'articolo è dedicato alla tragica vicenda americana di aprile e spazia sull'arcipelago delle tante sette, ricche e armate, che trovano spazio nella odierna società di quel grande paese ove, chiunque può acquistare un missile o un cannone.



di OTTORINO GURGO

Ha turbato le coscienze del mondo, pur scosse da molti altri eventi, la tragica vicenda di Waco, nel Texas, dove ottantasei persone sono morte nel rogo di un ranch al quale la fantasia dei cronisti si è affrettata ad imporre il nome emblematicamente sinistro di «Ranch dell'Apocalisse» e nel quale si erano asserragliati da cinquantuno giorni i seguaci di David Koresh, «profeta» di una delle numerosissime sette mistiche americane.

L'evento è noto. I mass media di tutto il mondo vi hanno dedicato ampio rilievo e non entreremo qui nel merito delle responsabilità che lo hanno determinato, sulle quali è in corso una vivace polemica tra quanti parlano di «suicidio collettivo» degli adepti di Koresh e quanti attribuiscono la colpa della tragedia all'imperizia con cui gli agenti dell'Fbi hanno condotto l'attacco alla fattoria-fortezza.

Quel che, nello sconcerto per la conclusione drammatica dell'avvenimento, non finisce di stupire, è il persistere, ed anzi il dilatarsi, di un fenomeno, quello delle sette armate, di sedicente ispirazione religiosa, che, lungi dall'attenuarsi, è andato assumendo negli ultimi anni dimensioni crescenti, soprattutto negli Stati Uniti.

Qualche commentatore ha osservato che per risolvere il problema di queste organizzazioni, autentici monumenti dell'irrazionalità e quasi sempre predicatrici di violenza, basterebbe una più efficace opera di repressione che solo un malinteso spirito garantista ha sino ad ora impedito di compiere. E si sottolinea che queste sette posseggono di solito dei veri e propri arsenali militari. A Waco, il «profeta» Koresh disponeva persino di missili anticarro e la «Chiesa Universale e Trionfante» di Elizabeth Clare, che si annida nel Montana, ha ammassato nei suoi rifugi mitragliatrici e dinamite. Com'è possibile — ci si chiede, certo non a torto — che, in nome di un male inteso principio di libertà di religione, queste sette possano sottrarsi ad ogni controllo?

«Fra i tanti compiti di Clinton — ha scritto un autorevole commentatore — uno dei più urgenti è senza dubbio quello di disarmare queste sette e di difendere i bambini trascinati dai genitori alienati o disperati alla ricerca di un Dio che risulta poi essere la morte. Nelle case americane ci sono circa 250 milioni di armi da fuoco, il porto d'armi è una prassi rispettata in pochi Stati. E la violenza è lo strumento di cui David Koresh e altri falsi profeti come lui si servono per imporre ai propri adepti il proprio volere. La *fatal attraction* Usa per un misterioso Dio armato è una bomba ad orologeria: in suo nome si uccide e ci si suicida, si dissacra la vita».

Non v'è dubbio che un «problema di polizia» esista e che tra i compiti non ultimi del presidente americano vi sia quello di una «smilitarizzazione privata» che riduca il vertiginoso tasso di violenza che affligge gli Stati Uniti. Ma il problema non può esaurirsi in un'azione di repressione che pure — non spaventiamoci delle parole — si rivela in alcuni casi necessaria. È di portata più ampia.

Occorre chiedersi perché queste sette, con tutte le loro deviazioni, nascano. Che cosa si nasconda dietro la loro proliferazione. Come sia possibile che un numero crescente di uomini e di donne si lasci conquistare dalle deliranti predicazioni di tanti falsi profeti sino a divenirne moralmente e intellettualmente schiavi. Insomma, è necessario andare alla radice del fenomeno.

E qui, particolarmente interessante, ci sembra quel che ha scritto, proprio prendendo spunto dalla vicenda di Waco, Marcia Rudin, considerato uno dei massimi esperti mondiali dei problemi delle sette, il quale, non a caso, ha notato che qualsiasi azione di repressione dello Stato sarà inevitabilmente destinata a fallire, se ad essa non si accompagnerà una vera «rivoluzione culturale» che per l'America e per il mondo sviluppato in genere si va rivelando sempre più urgente.

Sui contenuti di questa «rivoluzione culturale», Rudin è più che esplicito. Sostiene, infatti, che essa deve investire in primo luogo la famiglia, recuperando fede e tolleranza e ripristinando il legame tra figli e genitori poiché, dietro le stragi che hanno avuto come protagoniste le sette mistiche, si cela, in realtà, la crisi lacerante dell'istituto familiare e dei valori che ne sono storicamente alla base.

In America — ha sottolineato Rudin — soltanto il quarantasei per cento delle unità familiari conserva l'assetto di un tempo: padre, madre e uno o due bambini. Le altre sono formate da ragazze madri e ragazzi padri, coppie gays, divorziati, persone sole, minori coi nonni e via di seguiro. E la religione è vissuta in modo sempre più frammentario e irregolare.

Letta e giudicata secondo i canoni della sociologia del permissivismo che è andata affermandosi da molto tempo a questa parte, l'analisi di Rudin può apparire «reazionaria». Ma bisognerà pur avere il coraggio di affrontare questa accusa, se si vorrà venire a capo di certi fenomeni e di certe degenerazioni. Anche perché gli eventi di Waco non possono non richiamarci ad una considerazione di ordine generale.

L'uomo non può vivere senza una fede in qualcosa che lo trascenda, che ispiri le sue scelte, che motivi i suoi comportamenti. Il crollo delle ideologie, accompagnato dall'attenuazione dello spirito religioso non può esser privo di conseguenze.

Se le ideologie vengono meno, se lo spirito religioso non sorregge più la vita degli uomini e non gli fa da punto di riferimento, l'unico metro di valutazione diventa quello del mercato. E non è senza ragione che fenomeni come quelli delle sette fioriscano soprattutto nella società americana, vale a dire all'interno di una società opulenta in cui quelli mercantili finiscono con l'essere i valori dominanti. Ma tutto questo non può non suscitare insoddisfazioni, turbamenti, angosce. E non può non alimentare una spasmodica ricerca di una «fede» alla quale affidarsi. In che modo? Diceva Gilbert K. Chesterton che, quando smette di credere in qualsiasi cosa, l'uomo è pronto ad affidarsi a chiunque. E proprio questo ci sembra il nocciolo del problema, il rischio che tutti corriamo. ●

I NOSTRI RACCONTI

Ingorgo di anime

di LEONELLO CROCETTA

In questo racconto l'autore fa un sogno e ne rimane tanto colpito da chiedere di pubblicarlo per via di quella sonora risata attribuita a Dio.

Naturalmente l'anima del salesiano morto, come tutto il resto, non vuole essere niente di didascalico o peggio di critico verso chicchessia perchè la mente, in queste notturne divagazioni oniriche, coglie immagini e parole spesso a ruota libera.

Un particolare importante: il sogno è avvenuto la notte del primo febbraio, dopo che a Roma, la sera prima, consolantemente, gli ex allievi della capitale avevano letteralmente riempito la pur ampia Basilica del S. Cuore per la tradizionale S. Messa celebrativa della festa di Don Bosco

Avevo letto, prima di addormentarmi, che ogni ora in Italia muoiono in media 22.000 persone e ne nascono circa 18.000 e che, al di là delle medie, ci sono addensamenti ben precisi, in fasce orarie privilegiate, sia delle nascite che delle morti. Forse perché colpito da questo dato statistico in sè banale — appena addormentato — ho fatto un sogno.

Mi trovavo nello spazio e dovevo essere ben alto, perché c'era un gran buio attorno a me, però erano illuminati due grandi flussi di anime che affiancate procedevano in senso inverso rispetto alla terra.

Uno saliva e uno scendeva.

Questi due fiumi giganteschi procedevano in uno strano silenzio con velocità via via crescente verso la loro meta, quasi avessero fretta di arrivare senza che si vedesse qualcuno che disciplinasse o regolasse il loro ordinato, inesorabile e inesauribile andare.

Ma ecco, ad un certo punto, ci fu l'ingorgo: tutto si fermò, come quando due scale mobili improvvisamente si arrestano; allora successe un fatto strano. Una fresca e irrequieta anima che scendeva riconobbe una stanca e preoccupata che saliva, perché erano capitate tutte e due sulla fascia esterna nelle rispettive file e attaccò discorso:

— Dimmi tu che sei stato salesiano, come si vive sulla terra oggi e quale è lo spirito salesiano?

— Come fai a sapere che sono stato un salesiano?

— Come tutte le anime che vedi scendere sono stata «creata» da poco da Dio e sono destinata proprio ad un bambino che so che diventerà salesiano. So solo questo e non ti so dire altro, salvo che fra circa 9 mesi mi raggiungerà un angelo custode. Ho visto il Creatore che si divertiva moltissimo nel creare tutte noi, ma nella discesa ho via via dimenticato tutto e probabilmente più avanti dimenticherò anche che andrò nel corpo di una persona destinata al sacerdozio salesiano; perciò dammi in fretta qualche consiglio.

— Sono preoccupato per la mia salvezza e per essa prego ancora, anche se ormai so che le preghiere «post mortem» non servono.

— Dovevi avere una Fede modesta; con essa avresti spostato si e no un pugnetto di sabbia, ma solo ricorrendo ai tuoi polmoni! Coraggio. *Io Dio l'ho visto ridere; mentre creava l'anima destinata a un grande umorista;* non mi ricordo come era, ma so che quando uno sa ridere, sa perdonare.

— Ti ringrazio, mi hai rinfrancato non poco.

— Ti raccomando! Se farai il salesiano devi essere esclusivamente e con continuità al servizio dei giovani. Se sarai portato per lo studio, coltiva la tua inclinazione solo per istruirli meglio. Non perdere tempo a fare altro, non viaggiare con l'astronave del convento, né con quelle più potenti dei servizi di linea che saranno istituiti.

Un prete che viaggia, al di fuori degli obblighi e delle imprescindibili necessità delle sue eventuali funzioni direttive, interrompe la sua missione e ogni missione, per essere efficace, esige assiduità di impegno.

In vita qualche volta l'ho dimenticato ed ho addirittura cercato pretesti non necessari per giustificare il mio viaggiare che mi portava lontano dalla mia comunità e lontano da aule e cortili.

Inoltre ho il rammarico di aver indossato l'abito borghese, abbandonando talare e clergyman, dal 1965 in avanti quasi tradendo il mio Don Bosco e la stessa vocazione. È stata ed è un vera tentazione questo ostinato rifiuto di qualsiasi segno della nostra missione che il concilio non ha autorizzato.

Credo che questi siano stati peccati di *omissione* ed ora temo il giudizio di Dio: ho paura!.

Ti vorrei dire dei ragazzi che troverai...

— Lasciamelo scoprire da solo. Ti ringrazio ed io pregherò per te.

In quel momento l'ingorgo si dissolse e la corsa di quei due imponenti flussi di anime riprese leggera e veloce.

A questo punto, mi sono svegliato. ●

Ancona 1910

Ricordi di un exallievo novantaduenne

Mi sono iscritto all'Oratorio salesiano nel corso dell'anno 1908. Frequentavo allora la terza classe elementare. La mia famiglia abitava in Corso Carlo Alberto in Ancona, nello stesso viale dove, qualche anno prima, era sorta anche la Casa di Don Bosco. La zona faceva parte del popoloso rione S. Lazzaro abitato, in massima parte, da operai militanti in partiti di sinistra (repubblicani, socialisti, anarchici).

Per la diversità delle ideologie, erano frequenti feroci lotte di classe: si trovavano però tutti perfettamente d'accordo nell'avversare il clericalismo, la Chiesa cattolica e i suoi fedeli.

A pochi anni dalla fine della terza guerra per l'unità d'Italia e il ritiro delle milizie pontificie, si viveva un clima di rivendicazioni sociali, di lotte di fazioni, che dannosamente si riflettevano anche nella nostra fantasia infantile.

Infatti, per spirito di imitazione e di attitudine combattiva, noi, ragazzi della strada, eravamo portati a riunirci in gruppi allo scopo di molestare e provocare i coetanei dei rioni limitrofi, che consideravamo «papalini», per indurli alla naturale reazione e alla conseguente fitta sassaiola!

Anche la Casa salesiana era sovente oggetto di nutriti lanci di sassi, tanto da rendere obbligatoria la protezione delle finestre con robuste reti metalliche, onde evitare la frequente rottura dei vetri. Preti, frati e monache avevano qui vita assai difficile: incontrati per strada, venivano salutati con insulti e, spesso, anche con lancio di sassi.

Debbo confessare che anch'io facevo parte di queste comitive, ma lo facevo senza rancore, per gioco, per naturale spirito di emulazione.

Il Corso Carlo Alberto era allora polveroso, con pochi passanti, rare carrozze: a lato transitava il tram su rotaie, trainato ... da cavalli!

Questo era il campo di raccolta e di gioco dove stava maturando la mia infanzia: la strada! Sentivo però, già da allora, in fondo al mio animo di bambino, un senso di frustrazione, di ripulsa, di contrasto con i buoni sentimenti che la scuola, nella quale emergevo per profitto, mi infondeva e la realtà quotidiana nella quale ero destinato a vivere.

Il mio compagno di banco, che frequentava l'Oratorio salesiano, mi parlava sovente con entusiasmo, dei giochi, del teatro, della dottrina che si insegnava per diventare uomini buoni, giudiziosi, istruiti. E lo invidiavo perché poteva vantare questa possibilità che ritenevo per me negata. Mio padre, fervente repubblicano, non avrebbe mai permesso la mia presenza nella Casa dei preti e tremavo al pensiero di essere male accolto per le passate mie bricconate. Avevo paura dei severi rimproveri e, forse, di castighi.

L'aiuto e le amorevoli sollecitazioni di mia madre e i reiterati inviti del mio compagno di scuola, che si offriva di accompagnarmi, mi davano coraggio, aprendomi la strada per raggiungere anch'io la Casa di Don Bosco.

Vinsi, infine, ogni perplessità, e andai! Mi si presentò agli occhi un nuovo mondo! Ne ebbi un'impressione incantevole. Un grande cortile dove numerosi ragazzi giocavano nei modi più svariati, con grida di gioia; assistenti in



tonaca che correvano, giocando al calcio insieme ai ragazzi: un altro mondo, nel quale «esplodeva» la gioia e la spensieratezza della prima età e così diverso da quello in cui intristiva la mia povera infanzia. Oh, poter anch'io essere così felice! Avrei sopportato ogni castigo, anche sfidando l'opposizione violenta di mio padre.
Ecco avvicinarsi a noi, tutto sorridente, un giovane sacerdote. Era il momento più temibile. Ma quel sorriso di benevolenza, veniva già a lenire la mia trepidazione. Presi coraggio!
Con tanta affabilità mi diede il benvenuto, domandandomi solo notizie della scuola. Poi, offrendoci delle caramelle, ci invitò ad unirci ai giochi degli altri ragazzi.
Rimasi sorpreso ed allibito da tanta bontà. Mi attendevo giusti rimproveri e severi castighi e trovano invece la bontà e l'affetto di un buon padre di famiglia!
Il sole splendeva anche per me! Il mio animo e il mio cuore esultavano di gioia! Don Bosco mi aveva chiamato a diventare un suo allievo. Un giorno meraviglioso che vive ancora nel mio indelebile ricordo.

***

Frequentavo l'Oratorio salesiano da poco più di due anni, quando mi sono iscritto ad un corso di preparazione per essere ammessi alla Prima Comunione. Non sarebbe stato facile per me, dovendo superare vari e gravi ostacoli. Se era stato possibile nascondere a mio padre la mia quotidiana presenza nella Casa di Don Bosco, avrei trovato assai difficile occultare la mia partecipazione ad una Festa così impegnativa, grande, solenne. Se ne fosse venuto a conoscenza o l'avesse soltanto immaginato, sarebbero stati seri guai per me, ma, soprattutto, per mia madre che ne aveva dato l'assenso.
Ma per me, era impossibile rinunciare a così tanto attesa aspirazione. Insieme alla mamma, si decise di superare ogni ostacolo e di partecipare, comunque, alla mia Prima Comunione, conservando il tutto nel più assoluto segreto.
D'accordo con i Salesiani, che erano al corrente della mia situazione, e del sacrestano che s'era offerto di aiutarmi, ogni cosa veniva predisposta per la circostanza. Per evitare ogni sospetto anche nel vicinato, era necessario contenersi nel consueto nostro modo di vivere. Quindi niente vestito nuovo, niente regali, niente accompagno in Chiesa, niente pranzo diverso da quello quotidianamente consumato. Doveva restare per gli altri un giorno qualunque, ma era per me e mia madre, un giorno di grande festa e di felicità. E, nell'attesa, il mio cuore esultava di gioia.



Ancona. Primo Bevilacqua con i compagni di oratorio (1908)

Era una bella domenica di maggio. Il sole illuminava il polveroso viale che conduce alla chiesa dei salesiani. Impaziente nell'attesa dell'ora prevista per la cerimonia, mi affacciavo sovente alla finestra e vedevo già qualche mio compagno, vestito a festa e seguito da genitori e parenti, che s'incamminava verso la chiesa. Mi sentivo felice al pensiero di partecipare anch'io alla loro felicità.
La mamma mi accompagnò all'uscio di casa e, nel lasciarmi, con le lacrime agli occhi, mi abbracciò e mi baciò in fronte con infinita tenerezza, con pietà e tanto amore. È stato l'unico regalo ricevuto per la mia Prima Comunione, ma il più bello e il più gradito.
Da solo, quasi correndo, raggiunsi anch'io la chiesa ormai gremita e mi sedei al posto che mi era stato assegnato. Il sacrestano, che mi voleva bene, mi fornì di tutto il necessario per il rito religioso.
Partecipavo alla gioia dei miei compagni che, fieri, mi mostravano i bei regali ricevuti. Io non avevo alcun regalo da mostrare, né vantare, come loro, l'assistenza dei familiari. Modestamente vestito, solo e povero, ero tanto felice. Sentivo la presenza del Signore che illuminava il mio cuore di bambino, e il bacio celestiale di Maria Ausiliatrice che mi donava la Sua grazia e il Suo amore.
Terminata la funzione religiosa, sempre solo, ritornai a casa accolto dall'abbraccio affettuoso della mamma. Mi attendeva il pranzo frugale di tutti i giorni. Ma la mèta era stata raggiunta! Questa è stata la mia Prima Comunione.

***

Con la fine della prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo, i vari partiti di sinistra, si erano completamente dissolti. Mio padre, deluso ed amareggiato, ma sempre con la sua fede mazziniana, abbandonò ogni politica. L'informai dei miei trascorsi salesiani e del bene che ne avevo ricevuto. Con tacito assenso, riconosceva i suoi errori e cercava di sanarli, accompagnandomi sovente nella Casa di Don Bosco.
Morì nel 1939 con tutti i conforti religiosi, impartitigli dai salesiani stessi. Mia madre, una santa donna, dopo appena sei mesi, lo raggiunse nella Casa del Signore.

Primo Bevilacqua
Unione Exallievi di Don Bosco - Ancona

La rivoluzione francese e Roma

di ANTONIETTA AMICARELLI SCALISI*

Il 21 gennaio 1793 lo spodestato re di Francia, Luigi XVI, per i rivoluzionari il cittadino Luigi Capeto, veniva ghigliottinato sulla pubblica piazza a Parigi; duecento anni fa, con questo regicidio, il movimento rivoluzionario francese mostrava al mondo il suo volto più violento, il «Terrore», ben lontano dalle idee pacifiste di fratellanza universale sbandierate, alla fine del settecento, dai teorici della rivoluzione. L'impressione suscitata da quest'avvenimento in tutto il mondo fu enorme: a Roma in particolare la notizia arrivò quando ancora non si era spento l'eco di un grave fatto di sangue, avvenuto in pieno centro storico, appena una settimana prima e precisamente il 13 gennaio di quello stesso 1793: mi riferisco all'uccisione di Ugo de Bassville, all'epoca segretario della legazione della repubblica francese a Napoli. Per comprendere il significato di questi due avvenimenti, di cui ricorre quest'anno il secondo centenario, occorre esaminare tutto quello che avvenne negli anni precedenti a partire da quel famoso 14 luglio 1789, cioè dalla presa della Bastiglia, che da tutti i libri di storia è considerata come l'inizio della rivoluzione francese. Al contrario, all'epoca degli avvenimenti, la distruzione del castello-prigione di Parigi venne interpretata come l'epilogo della sommossa popolare, causata dalla grave crisi economica, in cui si dibatteva la Francia; si pensava cioè che il popolo, abbattendo il castello, simbolo del potere del Re, si fosse calmato, avendo raggiunto quello che desiderava. In un periodico romano dell'epoca («Notizie politiche», n. 63 dell'8 agosto 1789) in una corrispondenza da Parigi, datata 21 luglio 1789, si leggeva quanto segue: «Dopo la celebre rivoluzione, quasi senza esempio nell'istorie accadute in questa capitale (cioè la presa della Bastiglia, *n.d.r.*), regna qui la più esatta vigilanza, e buon ordine».



Uccisione di Bassville - (Roma, Museo di Roma)

Due settimane dopo, in una corrispondenza datata 3 agosto 1789, sullo stesso periodico («Notizie politiche», n. 66 del 19 agosto 1789) si poteva leggere: «Dopo essere stati per lungo tempo involti fra le turbolenze, gli errori e gli infelici avvenimenti sembra infine, che a' giorni lugubri siano per succedere quelli di consolazione, e di giubilo (sic!)». Ahimé, il povero cronista non immaginava certo che era la calma che precede la tempesta.
E questa non tardò a venire: già nel gennaio 1790 un altro periodico romano («Annali di Roma», opera periodica dell'abate M. Mallio, tomo primo, p. 14-15) osservava che in Francia «il torbido torrente di libri contrari alla religione ed al trono, che si è sparso nelle sue vaste provincie dopo avere inondato Parigi... le tante logge in quella capitale inalzate de' liberi Muratori», cioè dei Massoni, non facevano prevedere nulla di buono. Infatti le contraddizioni della rivoluzione non tardarono molto a manifestarsi: dalla proclamazione della libertà per tutti si passò ben presto a negare la libertà ai cosiddetti «nemici della libertà», che per i rivoluzionari erano tutti quelli che non la pensavano come loro: aristocratici, preti, frati, monache, intellettuali e così via. Per tutti questi «nemici della libertà» fu trovata una rapida soppressione con la famosa ghigliottina!
Intanto, proclamata in Francia la repubblica, le idee rivoluzionarie cominciarono a diffondersi in Europa.
Sul finire del 1792 la Repubblica francese dava l'ordine di innalzare lo stemma repubblicano, raffigurante una donna con il fascio littorio e il cappello frigio, su tutti gli edifici di proprietà francese all'estero al posto delle insegne reali. Questa operazione in Italia venne eseguita solo a Napoli, dove era Ministro della Repubblica francese un certo Makau, che inviò a Roma due suoi emissari per compiere la sostituzione degli stemmi reali con quelli repubblicani. I due emissari furono il segretario della legazione francese a Napoli, il sopracitato Ugo de Bassville, ed un ufficiale di marina di nome La Flotte. Secondo gli «Annali di Roma» (tomo nono, gennaio 1793), questi signori, volendo ad ogni costo alzare in Roma «l'Arma della loro fresca Repubblica» cominciarono a togliere gli stemmi reali dal palazzo dell'Accademia Nazionale e dalla Casa del Console francese, quindi atterrarono all'interno del predetto palazzo dell'Accademia tutto ciò che poteva avere riferimento con la monarchia o con la Chiesa, compresi i busti di imperatori romani! Da questa vandalica distruzione si salvò sol-

tanto il busto di Bruto per le ragioni che ben si comprendono: anzi la testa di Bruto venne incoronata con la coccarda tricolore (bianca, rossa e blu), simbolo della rivoluzione.
Di fronte a queste azioni rivoluzionarie, Pio VI fece pervenire al Console francese un pro-memoria, con il quale questi veniva diffidato a porre «il nuovo stemma della così detta Repubblica». Per avvalorare questa diffida, si osservava che, mentre si richiedeva l'esposizione in pubblico del nuovo stemma, in Francia a Marsiglia lo stemma del Papa era stato tolto dalla casa del Console pontificio, «appeso alla corda d'una lanterna» e quindi fatto a pezzi con «indicibile ludibrio».
Al promemoria rispondeva da Napoli, il 10 gennaio 1793, il Ministro Makau ordinando in tono perentorio l'innalzamento dello stemma repubblicano in Roma nel termine di 24 ore, minacciando in caso contrario «la vendetta della Nazione Francese».
La lettera di risposta di Makau venne presentata dal Bassville e da La Flotte al Cardinale de Zelada, segretario di Stato. Vista inutile la minaccia, questi due signori, il 13 gennaio, dopo un lauto pranzo, verso sera uscirono in carrozza per la strada più frequentata di Roma, e cioè il Corso: ciascuno portava la coccarda tricolore sul suo cappello, anche il cocchiere ed i servitori; oltre a queste, nell'interno della carrozza, sventolava una bandiera tricolore. Di fronte a questa provocatoria ostentazione dei simboli della Rivoluzione, il popolino già impressionato dalle tristi storie che venivano dalla Francia, cominciò a fischiare e lanciare sassi contro la carrozza. Fu il segnale di inizio del tumulto popolare; il colmo dell'eccitamento si ebbe quando si udì un colpo d'arma da fuoco.
La carrozza allora si rifugiò nella casa del banchiere Mout, dove i due emissari francesi cercarono scampo, ma i popolani li inseguirono e, in una stanza di questa casa, il Bassville veniva mortalmente pugnalato al ventre. Soccorso dalle guardie pontificie, che intervennero solo ad incidente avvenuto, il Bassville moriva, dopo essere stato confessato dal parroco della zona ed avere abiurato le idee rivoluzionarie. Nel frattempo i popolani, non contenti di avere messo a soqquadro la casa del banchiere Mout, si diressero al Palazzo dell'Accademia, dove bruciarono il portone e compirono altri danni. La moglie e il figlio di Bassville, che si trovavano nella stessa casa del banchiere, furono salvati dalle guardie pontificie, mentre La Flotte, calatosi con una corda da una finestra, riparò in un altro stabile. Ad evitare altri incidenti, nella stessa notte sia La Flotte che la moglie e il figlio di Bassville, a spese del Papa, partivano alla volta di Napoli, sotto la scorta dei militari pontifici.
Il sanguinoso incidente ebbe ripercussioni politiche sui rapporti fra la Francia e la S. Sede, che erano già tesi a causa dei gravi provvedimenti antireligiosi presi dai rivoluzionari: il «fattaccio» avrebbe avuto conseguenze ancora peggiori, se non fosse stato seguito dopo pochi giorni dall'esecuzione capitale di Luigi XVI, che, come già si è detto, provocò in tutto il mondo una grande costernazione. Nel periodico «Annali di Roma» (t. 9, gennaio 1793, p. 51) si legge:
«Era gran tempo che l'infernale complotto, che tiranneggia Parigi e la Francia, avéa deciso di far morire Luigi XVI». Nello stesso numero (p. 89) veniva riportato per intero il testamento di questo infelice sovrano: dopo molte professioni di fede e di perdono il re raccomandava a suo figlio «se avesse la infelicità di divenire Re, di pensare che egli deve tutto sé stesso alla felicità de' suoi concittadini».
Negli «Annali di Roma» (tomo 11°) sotto la data «settembre 1793» (p. 1 e seguenti) veniva riportata in sunto l'allocuzione pronunciata da Pio VI tre mesi prima, cioè nel mese di giugno, in memoria di Luigi XVI. Nella sua esposizione il Papa giudicava l'indole del Re «soave», benefica, clemente, paziente, amante del suo popolo...» (p. 2), riteneva la sua morte «un vero martirio» e la paragonava a quella di Maria Stuarda.
Il Papa inoltre indicava la causa della morte nel complotto ordito da calvinisti e protestanti contro i dogmi cattolici: al riguardo citava i libri protestanti, come il Catechismo d'Ostervald, stampato a Tolosa, e un libro del 1787, dove l'autore, Ugone Rosaire, sosteneva lodevole l'assassinio di quel Principe, «che non voleva abbracciar la Religion riformata».
Il Papa infine concludeva dichiarando che l'odio contro la religione è la principale causa delle macchinazioni, che sovvertono tutta l'Europa, e per cui è stata data la morte al Re cristianissimo, «Ah Francia! Ah Francia, chiamata dai nostri Predecessori specchio di tutto il Cristianesimo ed immobile firmamento della Fede... tu che richiedesti che ti si desse un Re cattolico... ecco in oggi uccidesti quel Cattolico Re che tu avevi, appunto perché era Cattolico» (p. 8).
Il susseguirsi dei due episodi violenti, le uccisioni di Bassville e di Luigi XVI, dette lo spunto ad un celebre poeta dell'epoca, Vincenzo Monti, di comporre una cantica intitolata «La Bassvilliana» (1793), nella quale si immagina che l'anima di Bassville debba nell'aldilà scontare la pena di contemplare tutti gli orrori della Rivoluzione francese, fra cui l'uccisione di Luigi XVI. ●



L'esecuzione di Luigi XVI

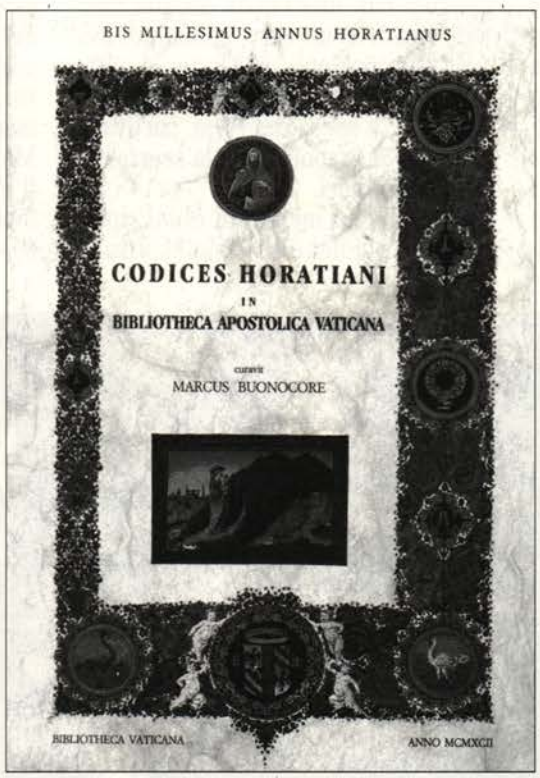
* *Bibliotecaria, Biblioteca Casanatense, Roma*

Ricordo dell'epicureo di Venosa: Quinto Orazio Flacco

di FURIO SAMPOLI

Suo padre era stato uno schiavo pubblico, poi affrancato; e il nome gli derivava dalla circoscrizione elettorale in cui rientrava Venosa (*Tribus Horatia*), una cittadina fra l'Apulia e la Lucania, dove i Romani, all'indomani delle guerre sannitiche, avevano fondato una colonia militare. Qui gli nacque l'unico figlio, Quinto Orazio Flacco l'otto dicembre del 65 a.C. Per la massima parte, gli schiavi erano di provenienza orientale; così lo era anche il padre di Orazio, che alcuni suppongono di origine ebraica; da liberto esercitò il mestiere di *coactor argentarius*, cioè venditore all'asta per conto di terzi. Nessuna notizia, invece, della madre.

A Venosa, Orazio frequentò la scuola del grammatico locale, destinata ai figli degli ufficiali romani, poi si trasferì a Roma. Economicamente il padre doveva vivere in una certa agiatezza, se manda appunto il figlio a Roma e successivamente ad Atene, tappa indispensabile per una formazione culturale raffinata e di prestigio. Nella capitale dell'Attica lo sorprende la tempesta politica succeduta all'assassinio di Giulio Cesare. Vi arrivano Marco Bruto e Caio Cassio, i cesaricidi. Quest'ultimo si porta dietro la buia cupidità dell'invidioso frustrato, ma Marco Bruto si ammanta di ideali repubblicani; per idealità ha ucciso non solo colui che l'ha gratificato in ogni frangente militare e politico (da Farsalo al governatorato della Cisalpina, alla pretura di Roma, all'iscrizione al consolato), ma che dalla voce pubblica gli è attribuito come padre. Orazio, infiammato al pari di altri giovani di repubblicanesimo (ha allora ventidue anni), si arruola nell'esercito di Bruto. Diventa *tribunus militum*, carica importante nella gerarchia militare, si porta in Asia minore, Clazomene e Smirne, e nell'ottobre del 42 a.C. a Filippi.



Sopra: Frontespizio del Codice Oraziano della Biblioteca Apostolica Vaticana per la mostra inaugurata il 27 novembre 1992 nel cortile del Belvedere, con pregevoli miniature. Nella pagina a fianco: il monumento al poeta in Piazza Orazio a Venosa.

In battaglia fu meno ardito e come il suo poeta allora preferito, Archiloco, gettò lo scudo. Lo ricorderà nei Carmi (All'amico ritrovato) «... Io teco la fuga veloce / ho provato a Filippi, ove lo scudo / per disgrazia lasciai quando spezzata / fu la virtù e toccarono col mento / il suolo i vili dianzi minacciosi. / Io fui, fra lo sgomento, da Mercurio / subitamente alzato in densa nube».

Mercurio, dunque, lo salvò e come succede più o meno ogni volta agli scampati di una disfatta, ottenne il perdono; ma era in brutte acque: le terre paterne confiscate nelle distribuzioni ai veterani (successe lo stesso a Virgilio), la carriera sfumata; non gli restava che farsi conoscere attraverso l'attività letteraria. I vincitori di Filippi si erano divisi l'impero: a Ottaviano l'occidente, ad Antonio l'oriente. La guerra fra loro per l'unicità del potere era solo rimandata. Ottaviano aveva un *press agent* formidabile: Caio Cilnio Mecenate, toscano, di Arezzo, con ascendenze addirittura regali. Mecenate si preparò per tempo al grande scontro in modo che al momento decisivo *tota Italia* parteggiasse per il figlio adottivo di Cesare. Fece, insomma, all'epoca una campagna di propaganda politica, arruolando al suo carro tutti, più o meno, gli ingegni disponibili sulla piazza, fra cui il venusiano Orazio, che andava in cerca di un protettore potente. Con Orazio c'erano anche Virgilio, Varo, Lucilio, Tito Livio ecc. ecc. Ricordate il carme *Nunc est bibendum*? Naturalmente, per non offendere le suscettibilità romane, il nemico non è Marco Antonio, intrappolato negli ozi egiziani, ma il *fatale monstrum*, Cleopatra.

«E adesso, amici, beviamo! / Si batta con libero piede la terra: / tempo è questo di ornare / i letti degli dèi con un convito / solenne come quello dei Salii. / Non si poté finora / trarre dalle avite cantine / il Cecubo: una pazza regina / sognava il Campidoglio / caduto e il lutto dell'impero; / e con un gregge di gente / libidinosa ardiva / ogni cosa sperare, ebbra / del riso facile della Fortuna».

Archiviata la passione politica, sicuro dell'appoggio di Mecenate e quindi di Ottaviano Augusto, Orazio si volge ora completamente all'attività che gli è più congeniale: la poesia. «Non basta che la poesia sia bella. Deve dare gioia, de-



Il prossimo 27 novembre 1993 si concluderanno a Roma le celebrazioni del bimillenario di Orazio iniziate a Venosa nelle memorabili giornate dal 8 al 15 novembre scorso con orazioni dotte e originali di Ettore Paratore (inaugurazione), di Robert Schilling (chiusura alla presenza del Capo dello Stato) e di tanti altri. Molte relazioni hanno sottolineato il sentimento religioso di Orazio.
La nostra rivista era rappresentata dagli exallievi Alberto Picece, Leonello Crocetta, Furio Sampoli incaricato di ricordare Orazio ai nostri lettori.

ve condurre il nostro spirito dove le piace. Chi unisce il piacevole con il buono, divertendo il lettore anche con i suoi consigli, avrà il voto di tutti; il suo libro sarà un affare per gli editori, passerà il mare, prolungherà nel tempo la vita dello scrittore famoso ... I poeti si propongono di piacere o di formare, oppure di parlare in modo gradevole e utile alla vita. Ci si domanda se la bellezza della poesia venga dall'ispirazione o dalla dottrina. Non capisco a che servirebbe il lungo studio senza una vena copiosa o a che varrebbe un grande ingegno ineducato...» (Arte poetica, Ai Pisoni).
Toccava l'età sinodale dei quarant'anni. La vita movimentata di Roma, i fastidi connessi con l'intimità dei potenti, le prime noie per la salute lo stancano. Il mondo gli cambiava sotto gli occhi, lui lo osserva con il distacco della saggezza epicurea. Quanto al fisico (Orazio stesso ce ne dà qualche accenno nelle poesie) non era un colosso, né quello che si dice un uomo rotto a tutte le intemperie. Tutt'altro. Basso di statura, meridionale, carnagione olivastra, una discreta pancetta (...«mi vedrai grassotto e lucido, con pelle ben curata, un porco della mandria di Epicuro»), cisposo, precocemente calvo, piuttosto avvezzo ad amori mercenari, anche se con qualche raffinatezza, facile alle collere, ma non rancoroso.
Fu d'indole e di inclinazione borghese, sebbene adoperare un tale aggettivo di appartenenza sociale, parlando del primo secolo avanti Cristo, sia certamente improprio; fu comunque il poeta dell'*aurea mediocritas*, soprattutto il poeta del *carpe diem*. «Prenditi il giorno, non affidarti minimamente al domani — dice rivolto a una Leuconoe, reale o immaginaria — Non pronosticare ... quanti anni vivremo insieme ... Filtra il vino, sii saggia, la vita è breve .... cogli l'ora che passa ... Com'è meglio in tal modo sopportare qualunque cosa accada».
Mecenate gli regala una villa nella campagna della Sabina con un discreto fondo agricolo. Orazio si divide fra Roma e la villa. Nella quiete del verde, con il distacco che gli consente la solitudine, ripensa alla società cittadina che ha appena lasciato, la vede attraverso un'altra lente, quella dell'ironia, del ridicolo e della comprensione umana, i vizi sono di tutti, il saggio ride degli altri e di sè. Nascono le Satire.
Nel 23 a.C. la pubblicazione dei primi tre libri delle Odi, che chiudeva la sua fatica più impegnativa, non ha la larga accoglienza di consensi che si aspettava. Non mancano nemmeno gli attacchi; ne è amareggiato. Intristiva, invecchiava precocemente, e dire che non aveva che quarantadue anni. Si orienta verso una poesia più riflessiva e intima. Fra il 23 e il 20 a.C. scrive le Epistole del primo libro. Ma la salute gli diminuisce a vista d'occhio; indebolito, contristato, con sempre meno pazienza sopporta i rumori e l'esistenza turbolenta della capitale. Arriva a rifiutare l'invito di Augusto di tornare stabilmente a Roma e di entrare nel suo *staff* personale con l'incarico di curargli la corrispondenza privata. Le ragioni addotte per il rifiuto sono di una qualche piccola infermità, ma probabilmente ne nascondevano altre. Non gli avvolgeva la faccia il tiepido vento del *taedium vitae*? Nell'epistola prima del secondo libro indirizzata ad Augusto se ne coglie forse un indizio.
«Tanti e grandi affari tu sostieni / da solo — la potenza dell'Italia / proteggi armato, di virtù morali / l'adorni, la migliori con le leggi —/ che verrei meno al pubblico interesse / e sentirei rimorso di occuparti / con un lungo discorso il tempo, Cesare».
E la fine della stessa epistola: «... Né preferirei / scrivere questi sermoni che rasentano / il suolo, anziché dire le tue imprese / e i luoghi della terra e fiumi e rocche / poste sulle montagne e i regni barbari / e le guerre compiute in tutto il mondo / sotto i tuoi auspici e le richiuse porte / di Giano, alto custode della pace, / e Roma al tuo comando ch'è temuta / dai Parti, se potessi al desiderio / mio tener dietro. Ma non può la tua / maestà consentire a cose piccole / né il mio pudore ardisce di tentare / imprese che le mie forze non sostengono. / E lo zelo quando eccede stolto, / specialmente affidato alla poesia, / importuna colui che predilige; / la gente impara prima e volentieri / ricorda meglio ciò che la fa ridere / anziché ripensare a cose serie. / Io disprezzo un servigio che mi opprima / né vorrei, fatto in cera come un volto / sfigurato, apparire in qualche luogo / o venir celebrato in brutti versi: / per non dover di un dono così rozzo / vergognarmi e insieme al mio scrittore / lungo disteso in una cassa chiusa / essere trasportato nel quartiere / dove si vende incenso e odori e pepe / e ciò che si ravvolge in carta straccia».
Come Virgilio, Orazio aveva una costituzione malaticcia. Morì a cinquantasette anni, il 27 novembre dell'otto a.C. Qualche mese prima lo aveva preceduto il suo grande amico e protettore, Caio Cilnio Mecenate. E fu questo lutto che accrebbe la solitudine di Orazio e gli gravò nell'animo fino alla resa finale. In verità la loro amicizia era continuata anche dopo che la stella di Mecenate, un tempo vivissima nel firmamento politico, si era eclissata un quindici anni prima per la scoperta di una congiura contro Augusto, della quale faceva parte anche il cognato di lui. E che la loro amicizia restasse salda è testimoniato dalla raccomandazione di Mecenate ad Augusto nel testamento: *Horati Flacci ut mei esto memor*».
Uscendo di scena poco dopo, Orazio compiva anche un voto, espresso per l'amico in una delle sue odi. •

Perché si sono separati i fratelli cristiani d'Oriente

(Terza Parte)

di ANDREA JOOS

L'Oriente ci sospetta di non credere fino in fondo nello Spirito Santo. Le Chiese ortodosse sospettano l'occidente romano di dire una cosa e di farne un'altra. Il Concilio Vaticano II ha dato un «respiro» alla Chiesa; oggi si è visto un allontanamento progressivo da queste promesse e premesse (*). Dietro alla «lettera» non c'è sempre lo «spirito»... Il cosidetto «cristomonismo» (o il nostro modo di prospettare la Chiesa come un potente meccanismo tutto raccolto in Cristo tramite il Papa), dove il riferimento a Cristo sostituisce ogni altra forma di rivelazione divina, fa sì che la via dello Spirito Santo sia resa quasi superflua, formando una specie di «corteccia» formale che ricopre tutto. Gli ortodossi non sarebbero lontani da vederci preferire il «polmone d'accaio»!

Pure questo accenno è sintomatico di un atteggiamento fondamentale. L'occidente cattolico si è interessato in questi ultimi anni allo Spirito Santo. Si parla dei doni e dei carismi. Sorgono dei movimenti carismatici e di «rinnovamento» nello Spirito. Attira subito l'attenzione il fatto che ci troviamo nel contesto di una «qualcosa in più » non ancora integrato dalla iniziale conversione. Come se ci volesse questo per vivere nello Spirito...

Anche qui, la diversità è più profonda che la semplice manifestazione di una sensibilità spirituale. La vita del respiro cristiano di fede è impensabile senza la «diade» di Cristo e dello Spirito Santo. Lo Spirito non «aggiunge» e non «sostituisce» niente in Dio e nell'umanità, non corregge e non aggiusta l'impresa avviata. Lo Spirito non «appare» e non «preme». Nello Spirito Santo, Dio non infrange la libertà umana, ma neanche la libertà umana riesce a soffocare Dio. Lo Spirito Santo è il «tra» del «Noi» trinitario: colui che vive per collegare, scomparendo — per modo di dire — nella piena compenetrazione della vita divina. «Umiltà» per eccellenza dell'essere radicalmente «passaggio» ... Egli è la trasparenza di Dio a se stesso e verso l'umanità, senza pretese né pressioni..

Nello Spirito Santo Dio si offre a pegno che niente sarà intrapreso a favore dell'umanità senza il libero consenso di ogni persona umana. La discrezione è la via dello Spirito. Il «marchio» dello Spirito nella santità appare nella trasparente luminosità della pace contagiosa, non nei segni e pratiche di «ferite» corporali varie, non nell'agitazione della mente, dell'attività o dell'emotività. Egli «mette il fuoco», ma non divora nella fiamma conquistatrice e devastatrice. Nello Spirito, niente può essere escluso. Egli riabbozza l'immagine di Dio al di là della nostra dimenticanza, risvegliando la potenzialità di attuarne la piena somiglianza.

La Chiesa è più un laboratorio di libertà nello Spirito che un terreno di combattimento tra bene e male. Perciò si proporrà — nella prospettiva orientale — di non iperorganizzare la vita ecclesiale. Là dove l'occidente romano sembra favorire la compagnia di persone guidate da un capo responsabile per attuare uno scopo puntuale, l'oriente slavo proporrà la fraternità o flessibile comunità configurata secondo i bisogni della «insiemità» di un dato momento o luogo. Da un tipo di milizia basata sulla solidarietà si passa a una «insiemizzazione» basata sul minimo necessario e più somigliante a uno stile di radicale fraternità.

L'Occidente e la sua santità di eroica esemplarità

Le Chiese ortodosse non percepiscono nei nostri itinerari una totale convinzione riguardo all'Amore. Ad essi sembra che le nostre tradizioni siano più attratte dall'eroismo (magari in nome della verità) che dalla carità, persino come criterio di santificazione. I vescovi europei si sono chiesti — recentemente — se la via dell'Amore sia stata davvero assimilata fino in fondo (cfr la dichiarazione finale del Sinodo dei vescovi d'Europa, 1991).

Pure a questo livello, il protagonismo non è che la punta apparente di una configurazione ben più radicata nel «sottosuolo» cristiano. La santità, nella interpretazione ufficiale occidentale, ha molto a che fare con l'eroismo. Qualcuno direbbe che ogni civiltà o religione ha i suoi eroi. Ma si sa che la categoria dell'eroe è assai diversa dalla specificità cristiana e «cristica». Fino a che punto ciò che sarebbe la somma trasparenza evangelica (cioè la santità) dovrebbe avere come criterio di autenticità ciò che è soltanto «comune a tutte le civiltà»? Nell'oriente cristiano, la santificazione non sorge dai «meriti» e non è fonte di azioni meritevoli. La scelta monastica non è una palestra di eroico combattimento per e contro se stessi (per la propria salvezza, contro il diavolo, ecc.), ma una scuola di disponibilità nella e per la comunità credente, lo scopo non è la «ferrea disciplina» ma la «flessibile ricettività» che può diventare assistenza ed illuminazione a servizio del popolo ecclesiale. Gli slavi orientali parlano della tentazione dell'eroismo, o di una vita costruita a spese degli altri. Emergendo come superiorità nello stile «eroico», si distrug-

ge la quotidianità per inserire la persona nel formalismo di una teatralità. Evitando l'inflessibilità del ferreo volontarismo e la tentazione di singolarizzazione «eroica» nel farsi «vittima» esemplare, la Chiesa si salverà nella sua insiemità conciliante. In questa santità di non resistenza evangelica appare l'impronta particolarissima del-l'intenerimento dello spirito e dell'anima.

O Spirito Santo
ti chiedo il dono
della fortezza

per sapere affrontare
le difficoltà

per vincere
la mia pigrizia,
il mio egoismo,
il mio orgoglio,

per accettare me stesso
coi miei difetti
e i miei limiti,

per sopportare
con serenità le prove,

per accettare
la tua volontà
su di me
e crederla buona.

Conclusione

Il patriarca Bartolomeo I si chiedeva recentemente: «Come mai abbiamo potuto vivere insieme per un millennio, pur avendo interpretazioni diverse?... Ci può essere una soluzione:... Salvaguardando la libertà per i «dubiis» (dell'antico adagio: «in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas»). ●

(*) S. Papagheorghion, *Un éloignement progressif des orientations oecuméniques de Vatican II*, in «Unité des chrétiens», 1992 n. 86, p. 23.

L'illustre sconosciuto

(Seconda Parte)

di GIAN FRANCO POLI

Il Concilio Vaticano II, nel capitolo sul *«Popolo di Dio»* della *Lumen gentium*, ha affermato, con citazioni prese proprio dalla 1 Corinzi, 12, che *«lo Spirito Santo... dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione»*. Reagendo contro una certa mentalità refrattaria, ha poi avvertito: *«Questi carismi straordinari o anche più semplici e più largamente diffusi, siccome sono appropriati e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione»* (LG 12).

«Diversità di carismi ma uno solo è lo Spirito»

La valorizzazione dei carismi e il loro fiorire, in questo trentennio, in persone, gruppi e movimenti, ha portato gioia e incremento alla Chiesa, ma anche qualche preoccupazione, qualche *«deprecabile contrapposizione tra carisma e istituzione»*, come disse il 2 marzo 1987 ai partecipanti ad un colloquio internazionale dei movimenti ecclesiali Giovanni Paolo II (cf. *L'Osservatore romano*, 2/3/1987, 4).
Le preoccupazioni attuali della Chiesa — che sono poi quelle di tutti i secoli, pur nella varietà delle situazioni — sono le stesse che spinsero già l'apostolo Paolo a intervenire ripetutamente per porre ordine nel fiorire rigoglioso dei carismi dello Spirito nelle sue comunità.

Un'esperienza ecclesiale

L'esperienza dello Spirito è strettamente legata all'esperienza ecclesiale, nel senso che la genera. Dalla Pentecoste, evento del dono definitivo dello Spirito, ha avuto origine la Chiesa come popolo di Dio del Nuovo Testamento. Lo Spirito di Dio non comincia certo ad operare nel mondo degli uomini e per la nostra salvezza con la Pentecoste: sin dalla creazione del mondo Egli è protagonista. E tuttavia ce lo ha rivelato nella sua identità personale l'esperienza di Lui, legata al sorgere della Chiesa. Da allora Egli abita e opera nella Chiesa come Spirito di Gesù, e proprio nella sua distinzione da Gesù, Egli ci si fa conoscere come terza Persona della divina Trinità.
Egli è indicato nella Scrittura ed è cantato nella liturgia sotto diverse immagini suggestive, legate alle più significative realtà naturali: *l'acqua, il fuoco, il vento...;* ma nessuna immagine naturale saprebbe collegare l'azione e l'identità dello Spirito; solo attraverso le immagini si ridurrebbe l'incontro con Lui alla semplice se pur esaltante vivacità di alcune esperienze umane fondamentali: *la vita, la libertà, l'amore*. Certo tutto questo fa parte dell'esperienza cristiana dello Spirito, e le è essenziale, poiché nel dono dello Spirito veramente la salvezza di Dio raggiunge l'uomo, lo guarisce e lo vivifica nelle dimensioni più profonde del suo essere: la libertà, la vita, l'amore, appunto. Ma non è sufficiente. Lo Spirito Santo si distingue dal nostro spirito, presentandosi come attore divino della nostra storia a partire dalla singolare e non generalizzabile storia di Gesù di Nazareth, della sua morte e della sua risurrezione.

Un'esperienza di Gesù

«È meglio per voi che io me ne vada...» disse Gesù promettendo lo Spirito (Gv 16,7). Nel tempo dell'assenza di Gesù, lo Spirito non lo sostituisce, ma ne me-

dia la presenza nel contesto della memoria e dell'attesa. Da questa presenza del grande Assente per mezzo del suo Spirito nasce la Chiesa, come frutto e luogo di questo incontro, di questa attesa e di questa memoria. La Chiesa è infatti il popolo di credenti, cui lo Spirito suggerisce la confessione *«Gesù è il Signore»* (1 Cor 12,3), necessaria premessa per l'invocazione *«Abbà, Padre»* (Gal 4,6); è la sposa che con lo Spirito e nello Spirito dice: *«Maranathà», «Vieni, Signore Gesù»* (Ap 22,7.20).
Strumenti principali dello Spirito per sostenere nella Chiesa questa memoria e questa attesa sono la parola e il sacramento: e in modo speciale la Parola *«ispirata»* dalla Bibbia e il memoriale eucaristico. La Bibbia è parola del Signore per la memoria ecclesiale di Lui. Nello stesso tempo, *«tutto ciò che fu scritto, lo fu per nostra istruzione, perché per mezzo della pazienza e della consolazione che viene dalle Scritture abbiamo la speranza»* (Rm 15,4), siamo cioè orientati con soavità e sicurezza verso il Signore che verrà. Strumento della memoria e dell'attesa del Signore, la Bibbia per noi è nella forza dello Spirito: Egli, che l'ha ispirata per noi, ne guida la lettura e l'interpretazione quotidiana nella Chiesa per mezzo della Chiesa. *«Così* — dice la *Dei Verbum* (n. 8) *parlando della lettura della Bibbia nella tradizione, che è lo stesso che dire nella Chiesa — Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'evangelo risuona nella Chiesa, e per mezzo di essa nel mondo, conduce i credenti alla pienezza della verità e fa abitare in essi abbondantemente la parola di Cristo»:* la Parola, che è Cristo.

> Lo Spirito Santo è indicato nella Scrittura ed è cantato nella liturgia sotto diverse immagini suggestive, legate alle più significative realtà naturali: l'acqua, il fuoco, il vento...; ma nessuna immagine naturale saprebbe collegare l'azione e l'identità dello Spirito.

Una conclusione che è un inizio

Forse non è mai mancata nella Chiesa l'attenzione allo Spirito come a Colui che guida i credenti verso Dio; tuttavia il Vaticano II ha contribuito fortemente a riconoscere il *«tempo della Chiesa»* come *«tempo dello Spirito"*. Infatti *«l'insegnamento di questo Concilio è essenzialmente "pneumatologico": permeato della verità sullo Spirito Santo, come anima della Chiesa* (*Dominum et vivificantem*, 26).
L'azione dello Spirito Santo era vista, nel passato, prevalentemente a livello individuale: il suo operare a favore del singolo, aiutandolo a divenire sempre più santo, *«homo spiritualis»* (mentre l'espressione *«ecclesia spiritualis»* suonava polemica, contro la Chiesa visibile, istituzionale...). Oggi ci si fa attenti anche, con interesse inedito, all'azione dello Spirito a favore della Chiesa nel suo insieme. Non solo. La dottrina conciliare dei *«segni dei tempi»* sollecita a scorgere la presenza e l'azione dello Spirito nella storia, anche fuori della Chiesa. Viene superata sempre più la tentazione di *«catturare»* la sua forza dentro la Chiesa (e nella Chiesa, poi, dentro canali privilegiati: la Parola per i protestanti, la liturgia per gli ortodossi, la gerarchia per i cattolici...). Veramente si va sempre più prendendo coscienza che lo Spirito *«soffia dove vuole»*, come afferma il nuovo Catechismo:
«Lo Spirito Santo è all'opera con il Padre e il Figlio dall'inizio al compimento del disegno della nostra salvezza. Tuttavia è solo negli "ultimi tempi", inaugurati con l'Incarnazione redentrice del Figlio, che Egli viene rivelato e donato, riconosciuto e accolto come Persona. Allora questo disegno divino, compiuto in Cristo, "Primogenito" e Capo della nuova creazione, potrà realizzarsi nell'umanità con l'effusione dello Spirito: la Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna» (CCC, n. 686).

L'impegno a vivere nella direzione dello Spirito Santo è impegno di tutti. È interessante osservare come il nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica* leghi l'azione della Terza Persona della SS. Trinità ai laici. È un fatto che non deve essere sottovalutato, ma studiato proprio nella convinzione che è un dono da portare in mezzo alla gente, proprio dove si costruisce, con grande fatica, la città di Dio. Ecco il testo:
«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio... A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore».
«I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti perché lo Spirito produca in essi frutti sempre più copiosi. Tutte infatti le opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano "sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo" (1 Pt 2,5); e queste cose nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerte al Padre assieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso».

Ai laici, alla loro capacità di essere testimoni credibili, alla loro spiccata vocazione *«terrena»* il compito di essere legati a questo Amico, a Colui che da sempre vigila per la qualità della vita e per la dilatazione di tutti i beni. Fare i conti con lo Spirito equivale non tanto a garantirsi contro i rischi terreni, ma investire in una presenza trinitaria che è certezza di successo, quando la propria vita diventa condivisione, attenzione, consumazione per impiantare il Regno, per far giungere a tutti gli effetti di questa Presenza!

Gian Franco Poli

n.3/1993 FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
FOGLIO NOTIZIE
a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

GIUNTA NAZIONALE

Riunione del giorno 04.04.93 alle ore 9.00.
Sono presenti: Romor, Don Spera, Bruno, Pittaluga, Gallarato, Cavaglià, Bertlozzi, Crocetta, Ianniello, Cordisco.
Partecipano: Burgo - Segretario Centro di Fraternità; Masotti - Presidente Ispettoriale Federazione Ispettoriale Laziale.

Ordine del Giorno:
1) Consiglio Nazionale XXXV
2) Corsi formativi: Centro Sud (Cassano Murge); Nord (Como).
3) III Forum socio-politico;
4) Rivista;
5) Varie

Punto 1) all'O.d.G.

Il Consiglio Nazionale, nella sua trentacinquesima edizione, avrà luogo in Frascati (Villa Tuscolana) dal 16 al 19 settembre 1993. Il Presidente rammenta che è stato deciso di prolungare di un giorno la durata dei lavori, al fine di conferire più spazio alla trattazione dei vari argomenti.

In merito alla eliminazione della fase turistica ed in considerazione che alcuni exallievi partecipano con familiari, parenti o amici, per costoro saranno organizzati giri turistici giornalieri in Roma e dintorni. Al riguardo si stabilisce che, tenuto presente il costo vivo del soggiorno fissato dai dirigenti di Villa Tuscolana in L. 70.000, le quote giornaliere a carico di ogni partecipante devono coprire non solo la quota di soggiorno ma anche le spese accessorie; pertanto le misure delle quote per l'intero soggiorno sono così determinate:

Giovani: £. 150.000 (Camere a due o tre letti)
Adulti: £. 240.000 (camera a due letti)
Camera singola: supplemento di £.60.000 in totale;

Familiari che partecipano alle gite turistiche in Roma e Castelli: £. 50.000 di supplemento a persona.

Per quanto concerne le modalità di svolgimento dei lavori del Consiglio il dibattito si fa più intenso e il confronto delle opinioni consente la ricerca di una formula finalizzata alla migliore riuscita dei lavori del massimo organo collegiale della nostra Federazione.

Si è presa in forte considerazione la costituzione di Gruppi o Commissioni che isolatamente possano analizzare gli argomenti specialmente di carattere propositivo che il Consiglio poi, nella sua collegialità, possa essere informato attraverso un relatore e, quindi, essere messo in grado di deliberare.

In definitiva si è deliberato di adottare formule nuove di svolgimento onde poter consentire a tutti i componenti di intervenire nel dibattito. Ciò rispetta la piena democraticità dell'organo collegiale e nel contempo l'esame approfondito di tutte le problematiche che provengono dalla base.

Nella successiva riunione di Giunta, fissata per il giorno 28 maggio 1993, alle ore 9, sarà messo a punto il meccanismo operativo dei lavori del Consiglio Nazionale.

Punto 2) all'O.d.G.

Il dibattito si concentra subito sull'analisi degli aspetti positivi dei corsi e sull'esame dei meccanismi che si ripetono pedessiquamente nella fase organizzativa. I corsi formativi, in verità, soffrono di una immagine che risiede al di fuori della attuale realtà. Si riscontrano, al riguardo, aspetti obsoleti e, quindi, di scarsa utilità e convenienza nella economia del progetto formativo che sta molto a cuore ai componenti della Giunta Nazionale.

E' venuta meno la necessità dell'organizzazione di tali corsi perchè risulta ben evidente la scarsa concretezza che ne deriva. Le cause che determinano questo fenomeno sono numerose e variegate. Inoltre gli esiti che scaturiscono dai due Corsi Formativi (Nord a Como e Centro-Sud a Cassano Murge di Bari) messi a confronto evidenziano ancor più l'analisi critica impostata e sviluppata nel corso del dibattito.

Questo, viene precisato, non significa che i Corsi Formativi debbano essere soppressi; viceversa occorre utilizzare le stesse risorse per fini più produttivi e maggiormente utilitaristici. Si suggerisce l'idea che i futuri corsi possano essere utilizzati per la formazione delle classi dirigenziali con una diversa impostazione. Sarà il Consiglio Nazionale a pronunciarsi in merito. Tutti sono d'accordo sull'importanza della problematica trattata e sulla soluzione di essa nell'interesse dell'intera Associazione.

Il Direttore di «Voci Fraterne» puntualizza al riguardo l'assenza di collegamento delle strutture organizzative dei vari incontri settoriali o nazionali con la direzione della rivista; ciò determina la scarsa pubblicità e l'assenza della tempestività dell'informazione.

Punto 3) all'O.d.G.

Relatore dell'argomento è Gallarato. Insieme con i suoi collaboratori, il V.Presidente dei

Giovani exallievi rappresenta collegialmente il gruppo che si sta dedicando alla gigantesca organizzazione del III Forum socio-politico. Di questo gruppo fanno parte anche le giovani exallieve delle F.M.A. e, nella sua relazione, Stefano Gallarato spende parole lusinghiere nei confronti delle colleghe che, con entusiasmo e passione, collaborano alacremente alla realizzazione dell'iniziativa. La dimensione partecipativa a questa terza edizione del Forum si preannucia in misura superiore a quella dello scorso anno; ciò significa che l'organizzazione deve tener conto di questo ulteriore salto in avanti e progettare il tutto su una presunzione di circa 250 unità.

L'organizzazione richiede in tal caso uno sforzo notevole ma non impossibile. L'esperienza acquisita, i meccanismi già collaudati, la cernita delle fasi da ritoccare con tutti gli aggiustamenti da introdurre saranno i componenti essenziali per garantire il buon esito della terza edizione del Forum.

L'elenco degli oratori, sia pure a livello indicativo, mette in evidenza la dimensione culturale di alta risonanza che dovrebbe coinvolgere grandi firme del giornalismo (Enzo Biagi e Sergio Zavoli), della politica, della economia, del mondo sociale e delle alte cariche dello Stato.

Inoltre, l'invito viene esteso oltre che agli exallievi e alle exallieve anche agli altri componenti delle altre e variegate strutture organizzate nella grande Famiglia Salesiana.

Il lavoro che aspetta gli organizzatori, specialmente nella fase finale, è molto e di grande mole. L'entusiasmo è notevole e la volontà dimostrata garantiranno, come al solito, un esito di grande successo.

I presenti dichiarano unanimemente la loro approvazione e formulano gli auguri di buona riuscita. Approvano il progetto unitamente al piano economico sia nella parte previsionale delle spese che in quella delle entrate.

Punto 4) all'O.d.G.

Il Presidente apre il dibattito iniziando con la proposta di ricorrere alla soluzione delle «sponsorizzazioni» per fronteggiare gli alti costi che la pubblicazione della rivista «Voci Fraterne» richiede. L'aspetto economico del periodico pone la Giunta di fronte ad una problematica le cui dimensioni impongono soluzioni a breve scadenza; la voce di bilancio relativa ai costi della rivista assume attualmente la notevole misura di circa i due terzi dei movimenti contabili. Da qui si dimostra impellente la necessità di realizzare un autofinanziamento sufficiente a garantire la sopravvivenza della rivista che rappresenta, come in passato, uno strumento necessario all'immagine e al funzionamento dell'intera Federazione.

Il direttore Crocetta riferisce al riguardo l'esito della «campagna offerte» per «Voci Fraterne» che si concretizza in 726 offerenti per un totale di circa 21 milioni di lire.

Il tesoriere Cordisco evidenzia il ritardo con il quale affluiscono le quote dalle Federazioni Ispettoriali indicandone la causa nei ritardi con i quali si attua l'operazione del decentramento.

Il Presidente, dando lettura dell'articolo 15 del Regolamento riferito proprio alla rivista che rappresenta uno strumento insostituibile finalizzato alla formazione religiosa, culturale, socio-politica; è anche mezzo di informazione delle attività svolte ai vari livelli associativi e di indispensabile divulgazione delle disposizioni e delle iniziative assunte dalla Federazione Nazionale.

Si mette in evidenza che il «Foglio Notizie» soddisfa pienamente a queste ultime finalità regolamentari. Il direttore della rivista, Crocetta, illustra il modo con cui i concetti espressi si ritrovano pienamente nell'architettura della rivista.

Il direttore Crocetta aggiunge, nella sua esposizione, che le difficoltà nella realizzazione del periodico sono notevoli e di dimensioni sempre più crescenti; le sue condizioni di salute, inoltre, sono tali che occorre pensare alla sua sostituzione che potrebbe diventare, presto o tardi, inevitabile. La Giunta augura a Crocetta di rimanere al suo posto ancora per molto. Il direttore ringrazia dell'augurio e si sofferma poi su alcuni lavori pubblicati sull'ultimo numero della rivista.

Cavaglià suggerisce l'inclusione nella rivista di articoli di attualità mentre Gallarato sostiene che qualunque questione insorgente e riguardante la rivista debba essere risolta dal Consiglio Nazionale.

Romor lamenta, in particolare, l'inattività, diffusa, delle Federazioni Ispettoriali, ponendole a confronto con l'intenso lavoro che svolgono le Ispettorie Salesiane. Crocetta insiste sulla necessità di usufruire dell'opera di giornalisti di provata cultura, mentre Gallarato suggerisce di sottoporre la questione al parere delle Ispettorie, in modo da ottenere proposte concrete.

In merito all'autofinanziamento Romor sostiene che le sponsorizzazioni potrebbero consentire, fra l'altro, di servirsi dell'opera di valenti scrittori, ciò che impone un'attività di ricerca da parte dei membri della Giunta

FOGLIO NOTIZIE
a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

residenti a Roma.

Punto 5) all'O.d.G.

La Giunta delibera di dare mandato al tesoriere Cordisco di prendere contatto con il notaio avv. Nicola Giganti per procedere alle seguenti operazioni:

1) deposito del nuovo regolamento (previsto dall'art. 63 u.c.);

2) schema di atto costitutivo dell'Associazione;

3) legalizzazione nomina Presidente Romor (stralcio verbale C.N. Selargius 1991).

4) legalizzazione modifica denominazione dell'Assciazione (stralcio verbale Con. Naz. straordinario 1991).

La Giunta, dopo aver esaminato ed analizzato le rispettive motivazioni, delibera inoltre, in conformità dell'art. 17 del Regolamento, di conferire il distintivo d'oro ai seguenti exallievi .

* Olindo Schettino - Unione di Caserta;

* Sante Contran - Unione di Ivrea;

* Luigi Segalotto - Unione di Verona;

* Gismo Foralosso - Unione di Bologna Oratorio.

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

Il pellegrinaggio in Terra Santa organizzato direttamente dalla Giunta Nazionale con il prevalente intervento del Delegato Nazionale D.Ilario Spera è giunto ormai alla sua fase finale.

Le iscrizioni di partecipazione che si sono chiuse nel mese di aprile hanno raggiunto la quota di numero 50 pellegrini. In verità si sperava che un pellegrinaggio di così vasta importanza, riservato esclusivamente a tutti gli exallievi d'Italia e loro familiari, richiamasse l'adesione di un maggior numero di partecipanti. Tuttavia, essendo questa la prima esperienza di un pellegrinaggio nazionale, possiamo ritenerci soddisfatti.

Per coloro che hanno fornito la prenotazione rammentiamo che il programma definitivo è il seguente:

- La durata complessiva del pellegrinaggio è di 8 giorni e precisamente dal 18 al 25 giugno compresi.

- Il primo giorno si parte da Roma in aereo per Tel Aviv. Si raggiunge Nazareth in pulmann ove si cena e si pernotta.

- Il secondo giorno, dopo una sosta alla sorgente della Madonna sono programmate le visite al museo, alle grotte dell'antico villaggio e alla Basilica dell'Annunciazione. Si prosegue per il Tabor dopo una breve sosta a Cana di Galilea. Visita a Naim e rentro a Nazareth.

- Il terzo giorno si raggiunge il Monte delle Beatitudini, poi la Chiesa del Primato di S.Pietro e la Chiesa bizantina della moltiplicazione dei pani. Si raggiunge Cafarnao, visita alla Sinacoga e alla Casa di S.Pietro. Si traversa poi il lago di Genezareth. Pranzo ad Ein Ghev. Sosta al fiume Giordano e proseguimento per Safed. Visita a Kibbutz. Rientro a Nazareth ove si cena e si pernotta.

- Il quarto giorno partenza per Haifa. Visita alla Grotta di Elia e della Basilica di Stella Maria. Arrivo a Gerusalemme ove si pranza prima delle visite al Monte del Cattivo Consiglio, alla Valle del Cedron, al Sion Cristiano con il cenacolo e la Basilica della Dormizione di Maria. Si torna a Gerusalemme per la cena ed il pernottamento.

- Il quinto giorno: Monte degli Ulivi ove si sosta a Betfage; Betania; edicola dell'Ascensione, grotta del Pater Noster; visita entro le mura della vecchia città: il Pretorio, la Via Dolorosa, il Calvario e il Sepolcro.

-Il sesto giorno visita entro le mura di Gerusalemme. Si prosegue per Betlemme e visita alla Basilica della Natività. Dopo pranzo alla città nuova. Sosta ad Emmaus e rientro a Gerusalemme.

- Il settimo giorno escursione nel deserto di Giuda e poi a Gerico. Costeggiando il mar morto si arriva a Masada. Poi rientro a Gerusalemme.

- L'ottavo giorno da Gerusalemme a Giaffa, indi all'aeroporto di Lod da dove si decolla per l'Italia.

LETTERA CIRCOLARE AI PRESIDENTI ISPETTORIALI

Carissimo,
mi sono giunte le date degli incontri interispettoriali che, come ben ricordi, furono decisi durante la Conferenza dei Presidenti del 16 e 17 gennaio u.s., auspicati dal C.N. XXXIV di Milano. Infatti, con la Risoluzione n° 3, lett.b) scaturita dal predetto Consiglio, si è inteso risolvere il problema della Conferenza di tutti i Dirigenti unionali, chiesta dal Consiglio Nazionale di Seleregius e ritenuta di difficile attuazione, sia per motivi di impostazione tematica che di organizzazione logistica.
Le date, di cui sopra è cenno, sono le seguenti:

A) - 20 giugno 1993 - Torino: (Centrale, Novarese, Subalpina);

B) - 09 maggio 1993 - Padova:

(Lombarda, Emiliana, Veneta S.Marco, Veneta S.Zeno);

C) - 06 giugno 1993 - Calambrone (Tirrenia LI): (Laziale, Ligure, Toscana);

D) - 12 e 13 giugno 1993 - Pacognano (NA): (Adriatica, Calabra, Campano Lucana, Pugliese);

E) - 09 maggio 1993 - Zafferana: (Alcune Unioni della Sicula)

F) - 13 giugno 1993 - Caltanisetta: (Restanti Unioni della Sicula)

G) - 16 maggio 1993 - Alghero: Sarda.

Spero che vorrai perdonarmi l'insistenza nel raccomandarti una particolare attenzione nell'organizzazione di tali incontri, ai quali i presenti dovrebbero partecipare muniti del Regolamento, da tutti ricevuto con «Voci Fraterne», e durante i quali sarà opportuno impostare interventi e discussioni sulla necessità che tutti i Dirigenti si facciano consapevoli che «formazione» e «organizzazione» devono intimamente convivere, in modo che la prima sia di stimolo ad una convinta disponibilità (pensiamo ai dubbiosi) e la seconda si faccia servizio per gli iscritti e non solo per questi (pensiamo ai lontani).

Cercherò di essere presente a tutti questi incontri, anche in compagnia di altri componenti la Giunta, non per altro se non per ribadire concetti più volte espressi, tendenti ad ottenere una sempre più chiara «identità» associativa, nonché quel «rinnovamento» da tutti auspicato.

A presto rivederci, vi abbraccio in Don Bosco.

dott. Renzo Romor
Presidente Nazionale

TERZO FORUM

Già molti mesi sono trascorsi dal Forum di Frascati! Abbiamo avuto modo di sapere che il Forum è «esploso» in molte realtà ispettoriali e locali, dove un interesse nuovo si è creato attorno ai temi che hanno caratterizzato i giorni dell'incontro. Gli atti del convegno sono in fase di preparazione: pensiamo che siano importanti come strumento di diffusione delle idee e di pubblicità spicciola, non solo a livello dei nostri centri, ma anche nei confronti del Movimento Giovanile Salesiano e di tutti i giovani che hanno passione per le questioni sociali e politiche.
La Commissione per la preparazione del Forum è attiva come non mai.
Ecco le principali novità a riguardo del Terzo Forum Socio-politico.

1. Data:
dalla sera di venerdì 29 ottobre '93 al pranzo di lunedì 1 novembre '93.

2. Luogo:
Chianciano.

3. Partecipanti:
Tutti i giovani exallievi ed altri ancora (Ex, MGS, PGS, TGS, CGS, VIS, VIDES, Cooperatori, altre associazioni esterne al mondo salesiani, giovani interessati).

4. Tema:
Giovani e democrazia: disimpegno o protagonismo?
-Canali e regole di democrazia nella prospettiva sociale cristiana
-Esiste un capitalismo dal volto umano?
-Tutela e rappresentanza delle fasce deboli.
-Mass Media: voce della democrazia?

5. Tavola rotonda:
con la partecipazione di alcuni politici.

6. Esperienze:
All'interno di alcuni momenti forti verranno esperienze significative di impegno civile cristiano.

7. Lavori di Gruppo.
Si svolgeranno in modo diverso dal '92: a tema e regionali.

8. Costo di partecipazione:
-Giovani £. 180.000 (supplemento tot. £.30.000 per camera singola).
-Adulti: £. 210.000 (supplemento tot. £.30.000 per camera singola).

Stiamo cercando relatori e politici: sarà un lavoro arduo, perché puntiamo in alto. Stiamo cercando sponsorizzazioni: se hai la possibilità di metterci in contatto con qualcuno, non esitare a farcelo sapere.
Allora: ci rivedremo? Noi lo speriamo e contiamo su di te per pubblicizzare questa iniziativa. Per idee, proposte e suggerimenti ti ricordiamo i numeri telefonici delle nostre Associazioni: Exallieve: 06/87136599; Exallievi: 06/4468522.
A presto!
Elisabetta Pedemonte
Stefano Gallarato

Maturità ed esami

Lettera aperta di Nicola Ciancio al Ministro della Pubblica Istruzione on. Rosa Russo Jervolino

Esimio signor Ministro, anzi gentile e cara signora Rosetta Iervolino, mi consenta questo inizio un po' confidenziale. Se lo può permettere un super-anziano fedele alle memorie, che ha il piacere di scrivere su di una rivista, la quale rappresenta alcune migliaia di «exallievi di Don Bosco», tanti sono quelli viventi che son passati per le aule scolastiche, le officine, i campi sportivi e i teatri dei Salesiani?

La fotografia qui riportata ha un valore storico: testimonia la vocazione educativa di una gloriosa scuola salesiana, «Villa Sora» di Frascati, ancora attiva oggi, ma eccezionalmente viva negli anni 30-40, quando portava i suoi liceisti a trionfare negli esami di maturità presso il liceo statale «Tasso» a Roma e nel contempo li educava, nell'ambito di un «circolo» di Azione Cattolica, operoso e operante nell'interno del collegio, il «S. Carlo», a presentarsi nella vita come «buoni cristiani e onesti cittadini» (come si sa, questa espressione, anzi questa equazione, risale allo stesso Don Bosco).

Nella foto, in mezzo a una balda schiera di circolini del S. Carlo, spicca inconfondibile Suo padre allora Presidente nazionale della GIAC, affiancato a destra da Mons. Sargolini, che allora era l'Assistente ecclesiastico generale e a sinistra dal nostro impareggiabile educatore e filosofo don Paolo Barale.

Io avevo già conosciuto, da vicepresidente del S. Carlo, il mio Presidente nazionale avv. Iervolino nel 1930; conservo ancora tre sue cordiali lettere di quel tempo (una dalla napoletana via Duomo); ci siamo rivisti, l'ultima volta, nei pressi dell'Hilton in vetta al nostro Monte Mario, lui in funzione di nonno babysitter ed io in attesa di diventarlo. Con quella dolce gran signora ch'era Sua madre, ci eravamo invece conosciuti alla FUCI. Ma ora basta con le reminiscenze personali, se no che «lettera aperta» ad un Ministro della Repubblica è questa mia?

Oggetto principale di questa mia lettera è l'annunciata riforma dell'esame di maturità. Le ho fatto già cenno dei «miei» esami al Tasso: quell'anno tanto lontano, il 1931, presiedeva la Commissione nientedimeno un filosofo di grido, Ugo Spirito; Villa Sora ebbe il 100% dei promossi e si guadagnò una bella lettera di congratulazioni dell'allora Suo collega, il Ministro Balbino Giuliano.

Come si sa, da una ventina di anni in qua, gli esami di maturità sono una cosa semiseria che costa allo Stato circa 130 miliardi. Se ne può capire la genesi, forse, sfogliando un libro recente di successo, del quale ritengo utile suggerire la lettura ai destinatari di «Voci Fraterne» («Stupidario della Sinistra» di F. Gianfranceschi, Mondadori).



Era tempo di tornare alla serietà e al buon senso. Gli italiani, signor Ministro, gliene debbono essere grati. Ma, ahimé, già si parla di rinvio al'94, il che potrebbe significare rinvio alle calende greche.

Peccato! Il Suo progetto è di tutto rispetto, anche perché rappresenta un gesto di fiducia verso i docenti e non, come ha insinuato qualche barbogio anticlericale, un favore alla scuola dei preti. Signora Rosetta, sappiamo bene che Lei apparentemente fragile è piuttosto tetragona. Tenga duro.

Mi consenta ora di passare dagli esami di maturità ad un altro autentico problema della scuola italiana, anzi dell'Italia: riuscire a coniugare e coronare l'istruzione con l'educazione. Che ne facciamo di giovani che escono dalla scuola «istruiti» sul piano tecnico-professionale, ma come «apolidi dell'umanità» e della vita civile del Paese, perché ignorano le norme immanenti e trascendenti che regolano i rapporti tra gli uomini come persone umane e quelli tra i cittadini di una stessa patria?

Come Lei può immaginare, noi exallievi di Don Bosco siamo in questo campo intransigenti, auspicando che nella scuola, ad ogni livello, l'educazione civica venga considerata e situata come materia di primaria importanza. Con tutte le obbligatorietà di questo primato: per esempio, agli esami di maturità, come negli esami degli altri ordini scolastici, la materia «educazione civica» deve obbligatoriamente essere sottoposta a regolare esame e votazione.

Con la logica conseguenza che lo studente che dimostrasse di non conoscere i diritti della persona umana (documenti ONU), i fondamenti della Costituzione italiana, gli articoli del Codice della strada, et similia, ripeta l'anno scolastico. Sarà meglio per lui e per gli altri. In proposito le racconto una curiosità storica: leggo nel mio libretto universitario — che stranamente non è andato perduto, (Regia Univer-

sità di Napoli, n. 16933, Facoltà di giurisprudenza): «3 novembre 1936, esame di Cultura Militare, voto 30». Quel trenta mi portò proprio male: alcuni mesi di guerra sul fronte libico e più di cinque anni di prigionia in India! Ma erano altri tempi.

Ora, gentile Signora, non posso abusare della Sua pazienza. Mi conceda solo due minuti per sfiorare telegraficamente un'altra questione dolente, quella della parità fra scuola pubblica e scuola privata.

In primis: chi scrive e i tanti che questa rivista rappresenta, sono orgogliosi di provenire da una scuola cattolica. Secondo: se il Ministero della P.I. dovesse provvedere anche per i circa 400.000 studenti che oggi vanno a scuola presso i 3000 istituti di ispirazione cattolica, di quanto dovrebbe aumentare il suo bilancio? Terzo: perché l'Italia è unica fra tutti i paesi occidentali della CEE a non riconoscere e garantire la parità fra scuola pubblica e scuola privata?

Lei, purtroppo, e immagino con quanta interiore sofferenza, ha dovuto dire alla 46ª Assemblea nazionale della Fidae come Ministro che non c'è modo di derogare dal bilancio. Lei aveva ragione, per ragioni formali.

Ha invece ragione, per ragioni sostanziali, il Presidente dell'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche) quando, al recente IV congresso nazionale del sodalizio, ha detto «Adesso basta con gl'inganni» ... e si riferiva al complesso degl'inganni dei politici a riguardo dell'intera politica «familiare», di cui il problema scuola è solo una parte. Senza dubbio questo «basta» dovranno dirlo anche tutti gli exallievi della scuola cattolica, tanto più che esistono a livello mondiale-europeo (la OMAEC) ed italiano (la Confederex) specifiche e qualificate Associazioni che fra le loro finalità statutarie pongono la difesa e la promozione della libertà della scuola.

Non Le pare, gentile Amica, che, se tutte queste forze si svegliassero e suscitassero sul problema una cosciente vasta «opinione pubblica», renderemmo anche un servizio ai politici come Lei che condividono le nostre ansie, ma che per operare debbono stare al gioco della politica?

Grazie dell'attuazione. Buon lavoro e che duri! Con devozione e simpatia.

Nicola Ciancio

Pier Giorgio Frassati a Roma

Può capitare, a chi si ferma a leggere gli avvisi economici affissi nelle bacheche dell'università che frequento, di trovare un avviso come questo: «Ci vediamo tutti i venerdì alle ore 14.00 in aula 28. Firmato P.G.F.».

Ciò può sembrare strano a chi legge gli avvisi per cercare di comprare un libro o di vendere degli appunti battuti a macchina, ma ormai la sigla P.G.F. sta diventando sempre più conosciuta. Non si tratta poi di una sigla, ma delle iniziali del nome del Beato Pier Giorgio Frassati, al quale è intitolato il gruppo di preghiera che si riunisce ogni settimana nella università.

Questo gruppo, piccolo di per sè ma con un buon numero di «simpatizzanti», è nato circa due anni fa per iniziativa di alcuni studenti. Viene coordinato da Don Vittorio, un sacerdote della diocesi di Roma. È stata sua l'idea di ispirare il nostro gruppo all'esempio del Beato Pier Giorgio Frassati, *patrono degli studenti universitari*, per evitare una eccessiva caratterizzazione. Infatti sono molto diverse fra loro le esperienze da cui provengono coloro che si incontrano nel gruppo. Vi sono animatori di gruppi, catechisti, ministranti, membri dell'Azione Cattolica, etc. Impostare il gruppo in maniera troppo rigida avrebbe portato alla esclusione di persone interessate, ma di diversa opinione. Senza contare che il gruppo deve fare continuamente i conti con gli orari delle diverse facoltà spesso coincidenti fra di loro.

A tenerci assieme non è l'adesione ad una struttura precostituita. Ci uniscono invece la nostra comune ispirazione cristiana, il desiderio di stare insieme per affrontare temi profondi che esulano dalle materie universitarie, la speranza di aggregare sempre più fratelli attraverso la testimonianza della Parola, la paura di venire assorbiti da un ambiente laico ed alienante. In breve, stiamo assieme *per essere Chiesa all'università*.

Ci sforziamo di essere presenti ad ogni riunione, di fornire il nostro contributo di idee e di opere, per poter incidere di più nella vita universitaria. Ma vediamo pure che alcuni nostri amici non si fanno più vedere al gruppo e, alle nostre insistenze, rispondono con un sorriso vago ed imbarazzato: sappiamo che li vedremo vagare per l'università in uno dei tanti branchi di studenti. Ma grazie a Dio, si aggiungono sempre nuove persone.

Andiamo comunque avanti, felici di incontrarci ogni settimana, magari di vivere insieme un'esperienza di ritiro, lontani da casa e dall'università per fine settimana. Il ritiro è momento di «ricarica delle pile della nostra fede» e di verifica del cammino che stiamo compiendo.

Spero che fra coloro che leggeranno questo articolo ci siano degli studenti universitari cattolici. Vorrei far capire loro che l'università non è un luogo nel quale si va solo per studiare, lasciando a casa la propria fede. Qualunque sia la nostra strada, dobbiamo portare sempre con noi la Parola di Dio.

Andrea Carbonari

L'evasione dalla scuola dell'obbligo

di ALESSANDRO TOMMASSETTI

L'autore lamenta che in Italia l'obbligo scolare fino a 14 anni è molto disatteso con effetti perversi sulla criminalità minorile. La sua indagine ha dell'incredibile e spiega tante cose; in queste condizioni come si fa a progettare di portare ancora più avanti la scuola dell'obbligo fino a 16 anni! Le autorità poco o niente hanno fatto per far rispettare la Legge alle famiglie.

Nel commentare il dopo tangentopoli, opinioni illustri rivendicano l'orgoglio del far pulizia e la speranza nei giovani. È come se avessero scoperto macerie feconde, fertili di riscossa morale. E questo è un bene.

Molte incognite però influiscono sul ragionamento. Prima fra tutte è come i «giovani» percepiranno questa evoluzione. Non si tratta di una questione di intelligenza, quanto più di un fatto di sensibilità umana, dote da coltivare con attenzione e applicazione.

Il punto è che la società non riesce ad offrire a tutti gli individui questa equa possibilità di partenza, che viene ad influenzare l'atteggiamento della struttura umana.

Molti sono i luoghi in cui la scuola dell'obbligo è evasa. E l'attenzione non va posta sull'obbligo, ma sulla mancata possibilità di costruire attraverso questa esperienza, una parte fondamentale della propria capacità critica. Perché è essenzialmente questa la funzione della scuola: non dare ordini che uomini-automi devono imparare ad osservare, ma fornire gli strumenti per essere in grado di operare le proprie scelte nel modo migliore possibile. Quindi, in un certo senso, ampliare gli orizzonti, insegnare agli individui ad essere concretamente liberi, e con ciò pienamente uomini.

Ma osservando i dati statistici arrivano le sorprese: in Italia non ci sono dati statistici sull'evasione dalla scuola dell'obbligo. Il che vuol dire che ufficialmente il ministero della Pubblica Istruzione, per quanto sembri assurdo, non provvede ad informarsi sull'incidenza del fenomeno e quindi se ne disinteressa e non può contrastarlo.

Questa inaccettabile lacuna, si verifica facilmente consultando la biblioteca dell'ISTAT o contattando l'ISFOL, che si occupa di formazione al lavoro. Il resto è un fumoso «forse» che non trova ulteriore conferma.

Chi vi scrive ha proceduto allora ad una elementare comparazione dei dati ISTAT tra la popolazione in età scolare (6-14 anni) e quella effettivamente frequentante le scuole elementari e medie. Questo calcolo grossolano, ma utile per avere un qualche riferimento, rivela evasioni non inferiori al 9% in Campania, ed un punto in meno percentuale in Sicilia (e siamo molto al di sotto del dato reale), a fronte di un 5% nel Lazio. Inoltre è lecito raddoppiare e triplicare queste percentuali nelle zone a rischio delle grandi città, dove è più forte il richiamo della criminalità organizzata. Ma le istituzioni continuano a non sentire il bisogno di dati esatti ed aggiornati su questo serbatoio di emarginazione.

Ora, questa situazione è di certo frutto di una famiglia carente, distratta, che viene meno al suo ruolo. Infatti non può essere imputata allo Stato l'intera serie delle storture e delle inefficienze sociali. È però vero che gli Enti Pubblici preposti all'osservazione ed al controllo di questi fenomeni non attuano una adeguata politica di prevenzione. Come in medicina si afferma che prevenire è meglio che curare, così nei rapporti sociali, educare è assai più proficuo che punire. Poi, rivolgendo per un attimo lo sguardo a Don Bosco, ci ricordiamo che non c'è nessuno che non possa essere recuperato con un po' di pazienza e amore.

Ma a questi aspetti se ne aggiunge uno prettamente legale. Senza perderci nei meandri delle minutissime disposizioni in materia (principalmente la L. 31 dicembre 1962, n. 1859 sulla scuola dell'obbligo), sarebbe importante non dimenticare le garanzie contenute nella nostra Costituzione. Nel titolo riservato ai rapporti etico-sociali, gli artt. 33 e 34 prevedono che l'istruzione inferiore sia gratuita ed obbligatoria e che la scuola sia aperta a tutti.

Ma il cardine sembra fissato ricollegando queste norme all'art. 3, tra i principi fondamentali, ove nel primo comma viene propugnata la pari dignità sociale e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Il secondo comma, importantissimo per la sua funzione progressista, sancisce come compito della Repubblica la rimozione degli «ostacoli economico-sociali» che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana, e la sua partecipazione all'organizzazione del Paese.

Questo è il punto su cui riflettere: senza sviluppo sano non può esserci né libertà, né uguaglianza reale.

Spesso, quando si fanno riferimenti alla Costituzione, si legge negli interlocutori un lieve sorriso scettico, a sottolineare la differenza che corre tra i principi astratti e la realtà. Se ciò spesso è vero, non si deve dimenticare cosa significhi avere dei diritti (e dei corrispondenti obblighi). Qui non siamo affatto nel campo dell'astrazione, ma anzi in quanto di più concreto ci sia, e molti dei soprusi e delle diseguaglianze derivano proprio dalla carenza, nei cittadini, di questa consapevolezza.

Fuori da una facile morale, compito dell'educazione è proprio quello di restituire questa coscienza, e compito, di chi in questo settore ricopre incarichi di responsabilità, è quello di vigilare e riprogrammare costantemente la struttura, per avere sempre l'elasticità necessaria a cogliere al volo le evoluzioni sociali.

Per ridurre in questo campo il reclutamento della criminalità organizzata, bisogna lavorare proprio su quest'ultimo aggettivo e restituire agli organismi statali la capacità di muoversi.

Se agli appuntamenti si arriva sempre in ritardo, si finisce per non trovare nessuno. •

IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE CONTRO LO SFRUTTAMENTO DEL SUD DEL MONDO

Consumismo e Povertà

di ROBERTO CAVAGLIÀ

La progressiva decolonizzazione e la nascita di decine di nuovi Stati, hanno posto il mondo di fronte alla radicale frattura tra Paesi industrializzati e Paesi totalmente dipendenti dai primi.
Con una buona dose di ipocrisia li si è voluti definire «Paesi in via di sviluppo» (PVS) o più brutalmente «Paesi del Terzo Mondo».
Entrambe definizioni che comunque portano l'impronta dell'eurocentrismo coloniale, economico e culturale. Da allora in poi è stato tutto un fiorire di programmi di «aiuto ai Paesi sottosviluppati».
Ma l'aiuto ha finito per aggravare ancora di più le loro condizioni.
Alle **colture tradizionali sono sempre più subentrate le monocolture** destinate all'esportazione, contribuendo in maniera spesso decisiva alla rapina del loro territorio da parte delle multinazionali.

La povertà del Terzo Mondo non è frutto del caso e tutti possiamo fare qualcosa per eliminarla alla radice. Ad esempio, possiamo comprare attraverso la rete del Commercio Equo e Solidale che non mira al profitto, ma a garantire ai contadini del Terzo Mondo prezzi equi per i loro prodotti. Questo servizio aiuta a capire come è nata e come funziona questa rete commerciale che si pone in alternativa al commercio internazionale dominato dalle multinazionali.

Infatti **un numero ristretto di grandi società domina la trasformazione e la commercializzazione delle principali materie prime dei paesi in via di sviluppo** (banane, thè, soia, rame, zinco, alluminio, caffè solubile). Le multinazionali controllano la concorrenza, fissano i prezzi, stabiliscono dove sia più conveniente aprire o chiudere una fabbrica o avviare una piantagione.
Salari, contingenza, tredicesima, contributi fiscali fanno lievitare i costi di una camicia fabbricata in Italia? La grande multinazionale la farà confezionare a Singapore, dove costa cinque volte meno, perché quella gente dagli occhi a mandorla si accontenta di una scodella di riso al giorno e non ha problemi di riscaldamento. Sugli scaffali dei negozi di abbigliamento quella camicia sarà naturalmente venduta a un prezzo che non ha niente a che vedere con i diminuiti costi della partenza.
A livello internazionale ogni prodotto tropicale è controllato da un pugno di multinazionali che tentano di comprare a un prezzo più basso possibile e di rivendere ad un prezzo più alto possibile.
A titolo d'esempio: nel settore della banana, il 71% del mercato è controllato dalla United Brand (Chiquita), dalla Casle and Cook (Dole) e dalla Del Monte.
Il settore del caffé, che è molto complesso, è dominato per il 60% da multinazionali commerciali (Cargill, J. Aron della Goldman Sacks, Volkart) e il restante 40% è acquistato direttamente da torrefattori internazionali come Nestlé, Sara Lee, General Foods.
È possibile rompere questa catena di speculazioni e di sfruttamento della manodopera e delle materie prime? È quanto stanno facendo associazioni e movimenti legati al mondo del volontariato.
I primi a muoversi sono stati gli olandesi, negli anni '60, con la proposta che va sotto il nome di **commercio alternativo:** compra solo in quei negozi dove ogni prodotto è accompagnato da una scheda che oltre a illustrare le caratteristiche del prodotto, le sue origini, il contesto sociale e tecnologico in cui è nato, descrive come si è giunti alla formazione del prezzo finale.
Come primo passo aiutarono i gruppi di contadini e di artigiani ad organizzarsi in cooperative capaci di raccogliere i loro prodotti e di avviarli all'esportazione. Contemporaneamente in Olanda fu fondata una cooperativa di importazione (il SOS) per fare entrare nel loro paese i prodotti del commercio alternativo. Lo scoglio che ancora rimaneva da superare era come far arrivare i prodotti a contatto con i consumatori. L'ideale sarebbe stato di venderli tramite negozi e supermercati, ma la macchina distributiva, controllata dai colossi del commercio, non concedeva spazi. Pertanto fu deciso di aprire in proprio dei punti vendita che furono battezzati **«botteghe del terzo mondo»**.
Sulla scia di questa esperienza nacquero in Europa altre organizzazioni che si occupano del commercio equo e solidale: Oxfam in Belgio, Gepe in Germania, Eza in Austria. Tutte queste organizzazioni sono ora riunite in una federazione europea (l'EFTA) che coordina le varie attività e permette di effettuare insieme le importazioni. L'EFTA ha un ufficio principale ad Amsterdam.
In Africa, Asia e America Latina, gruppi di produttori si sono da tempo organizzati nel tentativo di sfuggire alle regole dettate dalle multinazionali.
Il commercio equo e solidale intende fornire canali di diffusione per i loro prodotti, evitando il ricorso ad intermediari e rafforzando le esperienze di chi lotta per la realizzazione della dignità umana.
Il mercato alternativo non segue le logiche caritative o assistenziali, ma

PUNTI VENDITA DEI PRODOTTI DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

Coop. Coap
Via Principi D'Acaja, 40/A
10138 Torino
Tel. 011/4346242

Coop. Coap
Via Trieste, 51
10064 Pinerolo (TO)
TEL. 0121/71910

Coop. Coap
Via Sciesa, 5
Venaria (TO)
Tel. 011/4522957

Coop. Coap
Via G. Piemontese, 24
Torre Pellice (TO)
Tel. 0121/91522

P.A.I.S. Magazins du Monde
Via Baiettini, 49
25058 Verbania (NO)
Tel. 0323/402714

Bottega La Gerla
Via Balbo, 15
14100 Asti
Tel. 0141/32816

Coop. Coap
Via Martiri del XXI, 65
10064 Pinerolo (TO)
Tel. 0121/397729

Cooperativa Il Ponte
Via Don Pogolotto, 27
10094 Giaveno (TO)
Tel. 011/9374081

Coop. Coap
Via Matteotti, 18
Ciriè (TO)
Tel. 011/9211759

Ass. Seme di Luna
Via Montegabriele, 13
28100 Novara

Coop. Ouetzal
Viale Vico, 12C
12051 Alba
Tel. 0173/280095

Coop. della Rava e della Fava
Via Carducci, 66
14100 Asti
Tel. 0141/354061

La Bottega Solidale
Via Donaver, 20 Rosso
16143 Genova
Tel. 010/216917 casa
510857 bottega

Coop. Solidarietà
Piazza Palestro, 17
25038 Rovato (BS)
Tel. 030/7701213

Coop. Solidarietà, magazzino
Via dei Mille, 79
Bornato
Tel. 030/7750235

Coop. Chico Mendes
Via Giudice Donadoni, 1
20158 Milano
Tel. 02/39321273

Coop. Nazca
Via Breda, 54
20126 Milano
Tel. 02/2552324

Coop. Effetto Terra
Via XX Settembre, 52
20035 Lissone (MI)

La Bottega Alternativa
Club di Via Parini
Via Marini, 11
18100 Imperia
Tel. 0174/390125
0183/52579

Coop. Fraternità
Cascina Nibai
Via al Cavarot
20063 Cernusco sul N. (MI)

Coop. Bonsai
Via Milano, 85
20096 Pioltello (MI)
Tel. 02/92101854

P.I.M.E.
Via Mosé Bianchi, 94
20149 Milano
Tel. 02/4980741

Ass. La Siembra
Via Chiesa, 5/D
26010 Crema (CR)
Tel. 0373/72128

A.C.E.S.B.
Via Reich, 46
24020 Torre Boldone (BG)
Tel. 035/362207

Ass. Le Genti
Contrada del Carmine, 65
25122 Brescia
Tel. 030/3772355

Coop. Il Seme
Via Bonomelli, 9
24100 Bergamo

Coop. La Corte
Via Macchi, 12
21100 Varese
Tel. 0332/313188

Ass. La Grangia
Via Monlue, 87
20183 Milano

Coop. Nuova Solidarietà
Via Duca d'Aosta, 25
24020 Parre (BG)
Tel. 035/703506

Mandacarù
Via Oss Mazzurana, 35
38100 Trento
Tel. 0461/982216

Dritte Welt Láden
Pfarre, 6
39032 Sand in Taufers (BZ)
Tel. 0474/679209

Solidarietà Terzo Mondo
Via Passiria, 31 - Passeirerstr.
39012 Merano-Meran (BZ)
Tel. 0473/211501

Ass. Mappamondo
Via Trieste, 42/A
46100 Mantova
Tel. 0376/220117

Coop. Nord Sud
Via Garibaldi, 53/A
20075 Lodi (MI)
Tel. 0371/422419

Ass. Shanti
Piazza Marconi
23017 Morbegno (SO)

Ass. Il Ponte
Via Carcano, 23
22063 Cantù

Ass. Progetto Mondialità
Via Alessandrini, 1
20056 Trezzo Sull'Adda
Tel. 02/90938933

Ass. La Vigna
Loc. Carolo, 14
27047 Montecalvo Versiggia (PV)
Tel. 0385/99278

Dritte Welt Láden Bozen
Via Alto Adige, 6 - Sudtirolerstr.
39100 Bolzano-Bozen
Tel. 0471/971469

DritteWelt Laden
Brunogasse, 10
39042 Bressanone-Brixen
Tel. 0472/30205

Associazione La Tortuga
Via Savonarola, 126
35137 Padova
Tel. 049/8724020

Angoli di Mondo
Riviera Mussato, 31
35139 Padova

Ass. La Rondine
Via Cantarane 6/A
37139 Verona
Tel. 045/8013504

Ass. El Ceibo
Via Piave, 13
37036 S. Martino Buonalbergo (VR)
Tel. 045/8780528

Ass. Canalente
P.zza Giovanni XXIII, 1
36068 Valdagno (VI)

Ass. C.A.A.A.P. Centro Attività Aiuto al Prossimo
C/o Patronato
Via Roma, 60
86010 Zanè (VI
Tel. 0445/380104

Associazione La Tortuga
Vi a Musone, 24
35135 Padova
Tel. 049/611833

Coop. La Buona Terra
Via Marsala, 1
47010 Villafranca (VR)
Tel. 045/6303434

Coop. Agr. Ottomarzo
Località Ca' Verde
37010 S. Ambrogio V.lla
Tel. 045/7730760

Ass. Pace e Sviluppo
Via Trento e Trieste
31059 Zero Branco (TV)

Ass. La Tienda
Contrà Pusteria, 1
36100 Vicenza
Tel. 0444/322903

Bottega Terzo Mondo
La Tortuga
Via Marconi, 1
35013 Cittadella (PD)

Bottega del Mondo
Via T. Deciani, 17
33100 Udine
Tel. 0432/504712

Bottega del Mondo - Sarvodaya
Piazza IV Novembre, 19
33078 Ligugnana S. Vito al T. (PN)
Tel. 0434/875873

La Bottega d'Oltralpe
Via Castelnuovo R., 96
41057 Spilamberto (MO)
Tel. 059/784464

Coop. Ravinala
Via Vittorio Veneto 8/A
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522/455066

Coop. Mappamondo
B.go S. Silvestro, 3/A
43100 Parma
Tel. 0521/200900

Bottega del Mondo
Piazza S. Rocco, 1
33097 Spilimbergo (PN)

Ass. L'Altrametà
Via Gorizia, 3
33170 Pordenone

Ass. Icaro
Via della Beverara, 70
40131 Bologna

Ass. San Cassiano
Piazza Duomo, I
40026 Imola (Bo)
Tel. 0542/27129

Coop. Com. E.S.
Via A. Luzio, 33
Roma
Tel. 06/7801746

Il Villaggio dei Popoli
Via S. Quirico, 33
Capalle (FI)

Gruppo Terzo Mondo
C.so d'Este, 1
Ferrara
Tel. 0532/64718

STIPENDI E INCARICHI D'ORO

Non siamo invidiosi né ci scandalizziamo degli alti stipendi quando sono meritati. E siamo grati alla presidenza del Consiglio che ci fa conoscere la «situazione patrimoniale di cariche direttive di alcuni enti».
Da cui rileviamo che nel settore bancario, tre dirigenti superano il miliardo di retribuzione annuale, che la maggioranza naviga tra i 300 e i 900 milioni, che, nell'industria di Stato, più modesti, pochi superano i 400 milioni.
Sappiamo poi di «arbitrati» e di «collaudi» in cui i magistrati incaricati hanno avuto compensi miliardari.
Quello che vorremmo sapere è se di queste non sgradevoli retribuzioni usufruiscono anche quei dirigenti che mandano a rotoli le aziende loro affidate o quei magistrati che hanno tanti processi «arretrati».

GUARDIAMOCI DAL DISIMPEGNO

La frana di credibilità prodotta dalle bustarelle (e ci sono quelle «legali» come abbiamo segnalato sopra!) non deve indurre nessuno al «rifugio nel privato», al disimpegno, ma, al contrario, spronarlo a salvare la politica, quella vera, premiando i buoni politici e punendo chi ha sbagliato o ha consentito che si sbagliasse, col voto e con la partecipazione.

costruisce rapporti paritari, tra uguali, con i fornitori dei prodotti.
Partendo da queste considerazioni, in molti Paesi europei si sono da tempo sviluppate forme di commercio alternativo (ATO'S - Alternative Trading Organizations) volte ad incentivare uno sviluppo autonomo più giusto e solidale.
La CTM in Italia (Cooperativa Terzo Mondo, con sede a Bolzano) persegue l'obiettivo di importare e diffondere questi prodotti sia direttamente, sia in collaborazione con altre ATO'S.
Lo sviluppo è possibile solo coniugando la crescita economica con la giustizia sociale.
Ma sviluppo significa anche la modificazione del nostro consumare acriticamente prodotti senza chiederci da dove provengono e chi e come li produca.
Nei prodotti commercializzati dalle «**botteghe del Terzo Mondo**» (che si forniscono presso la CTM), i prezzi sono trasparenti, chi compra può rendersi conto, prodotto per prodotto, delle ragioni del prezzo. Dove sta scritto, infatti, che il compratore non ha il diritto di sapere quanto costa all'origine una bustina di thé e perché il contadino dello Sri Lanka guadagna solo 1000 lire al giorno?
Inoltre vengono illustrate le caratteristiche del prodotto, le sue origini e il contesto sociale e tecnologico in cui è nato.
Di solito, noi compriamo nei supermercati o anche nella bottega sotto casa prodotti dei quali conosciamo ben poco. Ignoriamo l'origine della materia prima, le strade percorse per arrivare fin qui, se nel prezzo che paghiamo è compresa una giusta retribuzione per chi ha lavorato per prepararli. Ci siamo mai chiesti quanto guadagna un contadino del Ghana o della Malesia che coltiva quel cacao che è finito nella stecca di cioccolato che stiamo per comprare? O quanto hanno guadagnato le donne che hanno tessuto il tappeto che ci viene offerto o che hanno assemblato l'orologio o...?
Perché il mondo del commercio è regolato da meccanismi tali per cui succede che spesso ad intascare di meno sono coloro che sudano di più.
Sono meccanismi che, come disse il Papa nel 1979 a Puebla (Messico), «*essendo impregnati non di autentico umanesimo ma di materialismo, producono a livello internazionale ricchi sempre più ricchi, a spese di poveri sempre più poveri*».
Per esempio la retribuzione di un coltivatore di banane è paragonabile a un centesimo di ciò che tu le paghi. Cioè, se noi compriamo una banana a cento lire, al bracciante della piantagione arriva soltanto una lira. Il resto va soprattutto ai grossisti e agli esportatori, per i quali la fetta di guadagno è ancora più alta se si tratta del caffé: un esportatore può guadagnare fino a 3000 volte più del coltivatore.
L'obiettivo principale di questo commercio è dunque la distribuzione di prodotti del «Terzo Mondo» che siano scelti seguendo norme precise, legate ad una politica dello sviluppo, prodotti per i quali sia pagato un prezzo **equo** ed infine prodotti che in Italia possano essere **portatori di informazione.**
Si tratta, va detto subito, di una via irta di ostacoli, numerosi come gli interessi coinvolti. Qualche anno fa in Inghilterra, alcuni volontari, di fronte a una situazione di forte sfruttamento dei contadini colombiani produttori di banane, decisero di boicottare le banane ottenute per vie così ingiuste e favorire la vendita di quelle prodotte da cooperative di agricoltori che erano riusciti a sottrarsi al monopolio dei grandi trusts e a dividere in maniera più equa i guadagni.
Un'iniziativa che ha cominciato a funzionare, anche se nel giro di pochi anni, oltre mille sono stati in Colombia i coltivatori di banane uccisi, perché chiedevano solo una retribuzione più giusta per il loro lavoro.
Ma va anche detto che disponiamo di una piccola ma potente leva, che finora «noi stessi lasciamo che si ritorca contro di noi, felici di lasciarci ingannare dalla persuasione pubblicitaria e di perpetuare lo stato di beata ignoranza e complicità». (A. Langer, in *Lettera ad un consumatore del Nord*, Emi Bologna, 1990). Avviciniamoci quindi con costanza al Commercio Equo e Solidale **accettando le motivazioni di fondo, facendole proprie e impegnandoci a promuoverle nella società**, coscienti del fatto che questi prodotti sono importanti per un **giusto sviluppo** dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS).
E non è forse questo un modo molto concreto per imparare a relazionarci positivamente con il mondo che ci circonda?

Roberto Cavaglià

Realismo che è conformismo

Non abbiamo ancora commentato la strenna del Rettor Maggiore per questo anno 1993 per motivi redazionali. Lo facciamo ora con queste note del Ragone e ricordiamo che la strenna recitava: «Saldamente radicati e fondati nell'amore: dono di sé nell'impegno»

di ROCCO RAGONE

La Strenna del Rettor Maggiore per quest'anno 1993 ci porta a considerare la radice del nostro essere cristiani. Essa ci invita a scoprire questa radice nella realtà dell'amore, e in essa a capire la qualifica di Exallievi oggi.

L'amore è la forza che tiene saldo il mondo. Nonostante le forze disgregatrici, presenti e operanti nella società e tra i popoli, il mondo è saldo sulla forza portante dell'amore, che ha origine da Dio.

All'amore ci si educa. Quest'educazione comincia in famiglia, il primo nido dell'esperienza umana, dove il piccolo sboccia al calore degli affetti, come un fiore, e così viene spinto naturalmente a espandersi fuori maturando man mano la sua personalità. In seguito, ad allargare il campo per la propria crescita, interviene la scuola o la parrocchia o l'oratorio. Ambienti che accelerano quel rapporto-confronto con i coetanei e con gli adulti che favorisce la maturazione.

Parliamo di un ambiente sano. Quanti di noi ricordano con piacere gli anni dell'adolescenza passati in un ambiente salesiano! Sono stati anni di crescita, di apertura, di lotta per superarsi, a volte segnati da ripiegamenti e sconfitte, seguite da riprese: tutto un cammino marcato da stimoli all'impegno quotidiano, a crescere nella fiducia in Dio con la preghiera e la frequenza ai Sacramenti. Un cammino a volte rapido, a volte lento. E su tutto sovrastava quell'atmosfera di gioco, di accoglienza, di festa, di famiglia che si respirava nella casa salesiana. Era la caratteristica dell'ambiente salesiano: quell'atmosfera di apertura e di accoglienza che favoriva il sentirsi a proprio agio, come a casa propria, in famiglia.

La Strenna quest'anno ci invita a riscoprire quei valori semplici che hanno alimentato la nostra adolescenza, a credere ancora che oggi nel lavoro e negli impegni sociali quei valori non sono l'ingenuità perdente ma il sale che trasforma la terra e dà alla convivenza sociale il vero volto umano.

Certo la tentazione di adeguarsi alla mentalità del mondo oggi è forte e può essere giustificata dalla pretesa del realismo che impone di camminare con i piedi per terra. Ma è un vero realismo? o non piuttosto conformismo alla mentalità del mondo? Anche Don Bosco era realista per raggiungere i suoi obiettivi. Ma non veniva a compromessi con i metodi del mondo. Oggi quel falso realismo ha portato la società sull'orlo della rovina, immergendola nel pantano di una corruzione dalle vaste proporzioni. Tutto questo ha messo in azione la macchina della giustizia, chiamata a purificare la società. La magistratura scava nelle pieghe delle strutture pubbliche, dove c'è odore di profitto, i partiti sono scossi e, volenti o nolenti, sono chiamati a rinnovarsi negli uomini e nelle modalità dei loro interventi: tutta la società sembra essere sul piede del rinnovamento sul tracciato della giustizia.

Ma la Strenna mette il dito più in profondità: il rinnovamento che la società desidera si basa sull'impegno e sulla responsabilità del singolo, e queste virtù sono *radicate,* com'essa dice, *nell'amore,* con tutti quei valori che esso comporta e che l'educazione salesiana ci ha inculcato.

La società ha bisogno della tua limpidezza e della tua onestà, e la Chiesa, per essere vera ed efficace nel mondo, ha ancora più bisogno di te: del tuo tempo, del tuo interessamento, della tua apertura, della tua accoglienza, della tua amicizia, del tuo *dono,* in una parola, del tuo *amore;* perché se è vero che i canali della giustizia sferzano la mentalità del profitto, è la forza dell'amore che cambia il cuore, rendendolo capace di rompere il giogo dell'egoismo e del profitto, orientandolo verso l'apertura e l'accoglienza, verso la fraternità e la solidarietà.

Tutto questo chiama in causa il tuo impegno: perché la Chiesa, l'unica istituzione capace di portare avanti un profondo cambiamento di mentalità, la Chiesa sei anche tu! È il tuo *impegno* in questa missione della Chiesa che rende credibile la tua appartenza alla famiglia di Don Bosco, e rende sincera la tua fiducia in quei valori ricevuti da giovane e validi ancora oggi. ●

Un esempio

42049 Sant'Ilario d'Enza, 17 marzo 1993

Scusandomi per non averlo fatto prima, allego assegno di L. 500.000 a sostegno della nostra cara rivista.

Cordialmente

GIANNI MELLI
Exallievo di Montechiarugolo

Al caro e affezionato lettore diamo per il 1993 il posto d'onore nell'albo d'oro dei nostri amici sostenitori. «L'obolo di Don Bosco» vuole copiare l'ecclesiale Obolo di S. Pietro naturalmente con le dovute proporzioni. Con l'occasione ricordiamo che il primo è nato dalla necessità contingente di affrontare le spese ingenti di «Voci Fraterne», mentre il secondo fu fondato a Parigi nel 1848 «per aiutare il Papa Pio IX in prova d'amor filiale e d'inviolabile fedeltà, ed a difesa della Santa Sede e della sua monarchia pontificale».
Poi, scomparso Pio IX, i fondatori — sempre da Parigi — lo dedicarono alle necessità del successore con «costante e filiale pietà di cattolici nel continuare collo stesso amore e venerazione col Santo Padre Leone XIII le cordiali offerte (sempre accompagnate dall'invocazione dell'apostolica benedizione immancabilmente feconda di celesti doni) che si umiliavano al predecessore Papa Pio IX». Poi divenne una questua ricorrente una volta all'anno.

MAURO FRATANGELO

MORIRE A 25 ANNI



Mauro sarai sempre nei nostri cuori

I Gex del Sacro Cuore

In morte di don Gaetano Colombini ossia «la vera compagnia»

Pubblichiamo per antica consuetudine il triste elenco degli amici, dei superiori e dei compagni che, chiamati al momento giusto, vanno in cielo nel luogo tutto di Dio cui in fondo siamo destinati. Anche il buon don Gaetano, per tanti anni assiduo Delegato Ispettoriale della Liguria, ci ha ora lasciati: è una voce che mancherà in tutte le nostre riunioni regionali ove prendeva sempre la parola anche se non era certo indulgente verso Voci Fraterne. Questa e altre notizie simili, come la recente scomparsa a Napoli del carissimo Angelo Simone-Rapone, mi fanno ricercare nel mio archivio, fra le lettere che il sacerdote scrittore don Giuseppe De Luca mandava all'amico Baldini, una sua considerazione:
«Caro Baldini è dispiaciuta anche a me, per amor tuo, la scomparsa di De Ritis, che so quanto amavi. Anche intorno a me si diradano le persone più care, ed è un bel caso, mi domando, se mi riuscirà di giungere alla morte discorrendo ancora con qualcuno che mi faccia vera compagnia. Mi si fan più vive altre presenze, e pregare è uno star con Dio, aiuta a morire «in pace». Dopo di che metto in busta la cartolina.
Tuo d.G.»

Ove quel d.G. sta per don Giuseppe.

elleci

MARIO COGNINI

Nato l'8 dicembre 1968
Morto il 15 settembre 1992

Un terribile male lo ha stroncato nel fiore dell'età.
Educato alla scuola di Don Bosco, Macerata, in breve ha fatto passi da gigante nella santità.

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BARCHIELLI FALIERO/Figline Valdarno
BENERICETTI ALDO/Faenza
BIANCHI VITTORIO/Figline Valdarno
CARLENZI AUGUSTO/Genzano
CASINI AMELIO/Figline Valdarno
CHINCA WALTER/Montechiarugolo
CHIOCCI NELLO/Perugia
COLONNA MICHELE/Roma S. Cuore
DEL CHIAPPA GINO/Figline Valdarno
DI RIENZO ANTONIO/Roma S. Cuore
SANTACHIARA ANDREA/Montechiarugolo
SANTONI ROMEO/Ancona
SIMONE RAMPONE ANGELO/ Frascati «Villa Sora»
TAMBURRI REMO/Genzano
VITI MARIO/Genzano

Preghiera di una mamma

Mio Dio, è già la sera della mia vita?
Come passa presto il tempo!
È vero che non ho fatto grandi cose,
sono stata una mamma come tante altre;
ho solo cercato ogni giorno
di fare bene le piccole cose.
Amo i figli che tu mi hai dato.
Tante volte sono andata a letto tardi
per farli addormentare.
Spesso, per procurare loro i vestiti,
mi sono addormentata sulla maglia
cominciata durante la veglia.
Mi sono fatta medico per guarirli.
A tutto mi sono dedicata.
Perché imparassero a donare
e perché un giorno amassero il sacrificio
mi sono privata di tante cose.
Spesso mi sono inginocchiata
perché imparassero a pregare.
Ho accettato la sofferenza
per insegnar loro la rassegnazione.
Ho rifiutato ogni gloria terrena
per formare in loro delle cattedrali.
Sì, mio Dio, io li ho amati
per insegnare loro ad amare.
Quando io partirò per il grande viaggio,
per il quale nessuno acquista
il biglietto di ritorno,
Signore non dimenticare di farmi
pensare a lasciare loro
il mio «nuovo indirizzo».

(Traduzione dal francese)

Una festa in redazione

Finita la Messa del «Primo Venerdì del mese», il 2 aprile la redazione ha festeggiato il suo direttore emerito Nicola Ciancio che, in quei giorni, aveva appena compiuto i sui primi ottanta anni, di cui settanta con Don Bosco.
Gli scioperi dei treni, degli aerei e dei mezzi pubblici della città hanno impedito a Rumor e a Sudanese di venire, come lo hanno impedito ai tanti amici del festeggiato che risiedono nella capitale.



Roma 2 aprile 1993. La redazione di V.F. festeggia Nicola Ciancio per il suo ottantesimo compleanno.

Eravamo in una quindicina e il numero ristretto ha reso la cerimonia più familiare e più affettuosa che mai.

«Auguri di ogni genere, grande, intelligente e buon amico Nicola: Don Bosco ti conservi ancora a lungo alla tua famiglia e a noi della redazione che ti abbiamo avuto maestro e fratello maggiore e che accogliamo sempre con gioia i saporosi "pezzi" che ci mandi».

Leonello

In occasione dei festeggiamenti per il suo 80° anno l'amico Nicola Ciancio ci ha proposto:

La Summa Annorum nel Salmo 90 (già 89)

...
Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, Dio.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere
e dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Ai tuoi occhi, mille anni
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Li annienti: li sommergi nel sonno;
sono come l'erba che germoglia al mattino:
al mattino fiorisce, germoglia,
alla sera è falciata e dissecca.
...
Finiamo i nostri anni come un soffio.
Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
ma quasi tutti sono fatica, dolore;
passano presto e noi ci dileguiamo.
...
Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore.
...
Saziaci al mattino con la tua grazia:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Rendici la gioia per i giorni di afflizione,
per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.

Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e la tua gloria ai loro figli.
Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio:
rafforza per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rafforza.

«Devotioni proficiat quod largitum fuerit aetati»
(Giovi alla mia santificazione il tempo
che mi sarà dato di sopravvivere)

S. Leone Magno, citato da Giovanni XXIII
nell'omelia del suo 80° compleanno.

S. Severino Lucano, alba di Domenica 30 marzo 1913
Roma, 30 marzo 1993

COMUNICATO URGENTE

AI DIRIGENTI ISPETTORIALI E AI CONSIGLIERI NAZIONALI

LORO SEDI

Il direttore di «Voci Fraterne», nelle ultime riunioni di Giunta, ha dichiarato che il problema dei costi della rivista — sempre all'ordine del giorno — si risolverà da sé appena la rivista stessa cesserà la pubblicazione. Non è una battuta.

Infatti il pericolo è concreto, perché, stante l'assoluta assenza di collaboratori fissi e la constatazione che la Federazione Ispettoriale Laziale NON FUNZIONA e non può fornire o non intende fornire, come per il passato, volontari o semi-volontari per la nostra struttura di Roma, non si vede chi possa subentrare all'attuale direttore che, negli ultimi anni, per necessità ha fatto e continua a fare tutto da solo, con un gravosissimo impegno.

Ciò premesso, bisognerà che nelle vostre riunioni ispettoriali e interispettoriali dibattiate il problema per venire al prossimo Consiglio Nazionale con proposte concrete e già ben meditate nelle vostre sedi. Contattate, nel frattempo, anche i membri della Giunta e il Presidente Nazionale (tel. 0434/625033) fornendogli indicazioni utili.



Ci vuole almeno un cavallo per tirare la carretta.

È stata avanzata già qualche proposta tipo: quella famosa «Commissione Cultura», che a Roma non può funzionare, la decentriamo nella stessa sede della redazione; affiancare il direttore con un qualificato vice direttore e con volenterosi aiuti sia pure a tempo parziale.

Non ci sono scadenze immediate ma bisogna pungolare la Giunta perchè provveda.

LA REDAZIONE

◆ **LERCARA FRIDDI - GRUPPO EXALLIEVI DON BOSCO** - «Tutti gli Exallievi e gli amici di Don Bosco del gruppo zonale di Lercara Friddi (Palermo), ai quali si è unita una nutrita rappresentanza dell'Associazione Devoti Maria Ausiliatrice, hanno celebrato a Valledolmo, presso il salone ACLI, nel pomeriggio di domenica 14 marzo il convegno annuale.

Dopo il saluto del Sindaco e di un assessore comunale, anch'essi Exallievi, Don Cosimo Leone, Rettore del Seminario Vescovile di Cefalù, ha illustrato il tema del convegno: "Crescere insieme verso una nuova identità", al quale ha presenziato il Prof. Michele Gattuso, Presidente della Federazione Sicula. Successivamente i convegnisti hanno assistito nella Chiesa Madre alla S. Messa celebrata da Don Nicolò Paternò, Delegato Ispettoriale degli Exallievi di Sicilia, al termine della quale è stato letto un telegramma fatto pervenire per l'occasione dal Vescovo della diocesi di Cefalù, Mons. Rosario Mazzola.

Una serata di fraternità, vissuta allegramente "secondo lo stile salesiano", ha concluso il convegno».

◆ **CASSINO - GRUPPO EXALLIEVI SALESIANI DEL CASSINATE** - Il giorno 18 marzo 1993, alle ore 19, si è riunito il Consiglio Direttivo Exallievi Salesiani di Cassino nelle sale della Parrocchia Colosseo.

Sono presenti:

— D'Agostino Vincenzo (Presidente), Di Lucia Amedeo, Quagliozzi Francesco, Rivera Gennaro, Petrolini Ettore, Panetta Pietro, Arciero Franco e Fargnoli Evelino.

Su proposta del Presidente vengono eletti all'unanimità Rivera Gennaro e Quagliozzi Francesco suoi collaboratori con funzioni vicarie.

Dopo ampia ed articolata discussione sono scaturite le seguenti proposte:

1) Organizzazione di un viaggio a Roma da tenersi presumibilmente il 30 maggio con visita al Santuario del Divino Amore, alle Tombe di S. Callisto, recita dell'Angelus in Piazza S. Pietro, pranzo in un Collegio salesiano, Messa pomeridiana nella Chiesa di Don Bosco - Cinecittà -, rientro in serata.

2) Provvedere all'adozione di un giovane aspirante, bisognoso, da accompagnare fino al Sacerdozio.

3) Offrire ciascuno la propria disponibilità professionale alla soluzione di eventuali problemi della Parrocchia salesiana.

4) Il Presidente, o suo delegato, si assume il compito di contattare la Sig.ra Tubaro per pubblicazioni sulla rivista diocesana, relative ad articoli pedagogici tratti dall'insegnamento di Don Bosco.

Alle ore 20,30 il presidente dichiara sciolta la Seduta.

◆ **CATANIA - S. FILIPPO NERI** - In occasione della «Festa della donna», l'Unione Exallievi salesiani dell'istituto «San Filippo Neri», in collaborazione con i gruppi «Maria Cristina» e «Agesc» di Catania ha voluto festeggiare la donna durante la consueta riunione conviviale. Quest'anno sul palcoscenico del teatro sono salite due funzionarie di polizia e una giornalista.
Si è trattato della dott.ssa Maria Antonietta Squeo, dirigente della sezione polizia stradale di Siracusa, e della dott.ssa Mariella Primicieri, funzionario addetto presso la divisione personale della questura di Siracusa, nonché della giornalista Laura Valvo. I lavori del dibattito sono stati aperti dal presidente dell'Unione, avv. Federico Capizzi, il quale ha tratteggiato l'attività che le relatrici svolgono. La dott.ssa Squeo è, forse, l'unica dirigente italiana di una sezione di polizia stradale ed ha parlato della sua «vocazione», soffermandosi con dovizia di particolari sul corso effettuato che l'ha vista, tra l'altro, oltre che alle prese con il nuovo Codice della strada anche con la guida delle moto. La dott.ssa Primicieri, leccese, ha accennato al suo lavoro nella questura che non è certo stare sempre dietro ad una scrivania. Infatti non mancano i servizi esterni che sono impegnative operazioni, spesso, di polizia giudiziaria. La collega Laura Valvo ha tratteggiato la professione di giornalista, inserita in una redazione di provincia. Ha citato dei servizi che l'hanno impegnata anche e soprattutto moralmente.



CATANIA - S. FILIPPO NERI - Alcuni promotori del «Telefono contro la solitudine»

IL TELEFONO CONTRO LA SOLITUDINE - Promotore Agatino Zizzo. Gli Exallievi del San Filippo Neri hanno istituito un servizio telefonico per dare aiuto e sollievo a quanti si trovano in difficoltà morale. Il numero è 439355: il servizio è garantito dal più assoluto anonimato, per consentire una completa apertura di chi chiama e vuol parlare con i centralinisti. Il servizio di ascolto è in funzione tutti i giorni dalle 16 alle 24,30. Al telefono, per consigliare e confortare, si alterna sempre una terna composta da un adulto, una donna e un giovane.
Il servizio però ha durata non stop in determinate giornate festive. **Bravissimi.**

NOTIZIE LIETE

Il solerte e preciso Segretario dell'Unione di Rimini, sabato 31 ottobre u.s., ha festeggiato insieme alla Signora Maria e ai familiari le nozze di smeraldo (55 anni di matrimonio). Auguri, e si può ben dire, ... ad multos annos al carissimo amico Cav. Alfredo Ugolini!.



ROMA - TESTACCIO - Convegno del 7 febbraio 1993.

◆ **CANELLI (AT)** - Il 14 marzo scorso si è tenuta la 2ª riunione Exallievi di Don Bosco a cura dell'Unione di Canelli, in collaborazione con i coordinatori Exallievi di Costigliole, Montegrosso, Neive e Canelli.
Il gruppo giovani di Canelli è sempre attivissimo e ha degnamente ricordato assieme agli altri Don Giuseppe Bechis.

◆ **ROMA - PIO XI** - All'inizio della bella prima giornata di primavera, si è aperta la «Commemorazione del 60° della nostra Unione exallievi Pio XI».
L'incontro ha raggiunto individuali punti salienti di commozione, come ad esempio l'ambiente e il rintocco dolce delle campane del Tempio.
Attendeva gli exallievi una delicata colazione offerta dal direttore dell'Istituto don Mario Carnevale, nuovo Superiore, e un ridente ambiente tutto pavesato a festa per loro.
L'emozione regnava signora. Sotto il portico, una lunga teoria di 60 fotografie cronologicamente ben disposte, li richiamava a una cronistoria di ricordi.
Alle ore 10, nella cappella dei Salesiani, Mons. Gennaro Prata arcivescovo salesiano emerito di Cochabamba (Bolivia) — concelebrando il direttore e il vicario dell'Istituto — ha presieduto il santo Sacrificio Eucaristico di ringraziamento al Signore per l'avvenuto sessantennio, partecipato da oltre una ottantina di devoti e commossi Exallievi. Intenzioni particolari nella Santa Messa, oltre a quelle dei presenti, anche per tutti i Presidenti, Exallievi e Superiori dell'Istituto — vivi e defunti — succedutisi nel lungo periodo.
Alle ore 11, passati nel salone delle adunanze, ha luogo la commemorazione. Il Presidente saluta gli intervenuti e presenta S.E. l'Arcivescovo.
Il vice-Presidente Frabotta legge la lettera di adesione dell'ispettore Don Gianluigi Pussino, forzatamente assente e quella del Primo Presidente dell'Unione Biagio Faragalli da Nereto impossibilitato a presenziare per l'età.
Il presidente Valentini apre la cerimonia. Sono presenti quattro Presidenti emeriti, e il vice-Presidente Regionale Gex.
Prende la parola commemorativa l'Arcivescovo, il quale riprendendo il pensiero espresso nell'omelìa, cioè che l'Exallievo deve *"essere" - "credere" - "operare"*, sviluppa una attraente esposizione del comportamento di Exallievi esemplari per la alta aderenza ai postulati di Don Bosco, e ai valori della educazione salesiana, sorgente di valide personali realizzazioni nella vita, portatrici di bene per il singolo e la comunità.
Il Delegato salesiano è passato quindi a un rapido volo nel tempo sull'operato dei quattordici Presidenti espressamente figurati nella Rivista e progressivamente proiettati come su uno schermo, nel suo dire.
Il presidente Valentini prosegue con il ringraziare ufficialmente i Presidenti emeriti, e offrendo in omaggio ai pochi viventi presenti il volume «Vita con Don Bosco» dell'esimio exallievo Nicola Ciancio.
Dà quindi la parola all'exallievo Russo Ferdinando di Bari che commosso descrive come, attraverso la formazione avuta, dal nulla ha saputo realizzare una modesta azienda elettronica a utilità dei suoi conterranei.
Un altro exallievo anziano ha voluto esprimere la piena dei suoi sentimenti con una adatta poesia rievocativa.
A nome della Presidenza Regionale ha rivolto sue parole il vice-Regionale Gex.
Dopo tutto, il Presidente offre a S.E. e ai presenti — come omaggio-ricordo dell'avvenimento — un bel portachiave con medaglioncino raffigurante Don bosco tra giovani, con a tergo la scritta: «1933-1993/Exallievi Pio XI/Roma».
Il Direttore chiude la cerimonia con plauso, con stimolanti pensieri all'azione e ringraziando ogni partecipante.
Segue poi un gustoso pranzo nella adiacente trattoria di un exallievo.

◆ **TREVIGLIO** - Il 23/2 u.s. è mancato a Treviglio Carlo Merisi, Exallievo affezionato all'Unione, uomo dall'animo nobile e cristiano convinto. Stimato Sindaco della città negli anni 1981 e seguenti.
Condoglianze vivissime ai fratelli e a tutti i parenti.

◆ **UNIONI DI RIMINI, CESENA, FAENZA E BOLOGNA** - *Domenica 24 gennaio 1993,* presso il Santuario dedicato al S. Cuore di Martorano di Cesena, si sono dati appuntamento — per gentile invito del Rev.mo Parroco Don Oreste Romboli — i rappresentanti delle Unioni di Rimini, Cesena, Faenza e Bologna per ricordare e festeggiare Don Bosco e la Sua grande Opera.
Il Rev.mo Don Modesto Bertoli Delegato della giovane Unione di «Bologna S. Giovanni Bosco» ha magistralmente svolto il tema ufficiale 1992-93: «Gli Exallievi di Don Bosco per la solidarietà umana fra giustizia e carità: le ragioni e i fondamenti della solidarietà».
Ha fatto seguito la S. Messa celebrata dallo stesso Don Bertolli. Erano presenti numerosi giovani della parrocchia che hanno accompagnato la celebrazione con i loro canti.
Un grazie veramente di cuore al Rev.mo Parroco Don Oreste Romboli che non perde occasione per manifestare il Suo grande amore per il mondo salesiano.
Gli Exallievi romagnoli e bolognesi chiudevano in bellezza la suggestiva giornata presso un noto ristorante posto nelle colline del cesenate. L'appuntamento è stato già fissato per il prossimo anno.



VIBO VALENTIA - Convegno annuale del 27 settembre 1992.



Sopra:

CUNEO - Convegno del 4 ottobre 1992 Quest'anno il Convegno si terrà il 3 ottobre 1993.

Al centro:

S. CUORE DI MARTORANO CESENA - Festa di Don Bosco 1993.



Sotto:

PORDENONE - Riuscitissimo Convegno annuale del 18 aprile 1993 con la partecipazione del Delegato Nazionale don Ilario Spera.



◆ **VERONA - DON BOSCO.**
Domenica 14 marzo si è tenuto, presso l'Istituto Don Bosco di Verona, l'annuale convegno degli Exallievi. Apriva l'incontro, in un auditorium gremito, la parola del Direttore, don Bregolin, che incitava, in questi difficili momenti, gli onesti alla speranza.
Dopo la lettura, da parte del presidente geom. Pegorari, del testamento spirituale dell'antico e indimenticato delegato degli Exallievi Don Scianca, il past-presidente dell'Unione, prof. Pierluigi Laita, illustrava con appassionata facondia la strenna del Rettor Maggiore, mettendone in rilievo la ricchezza di significati e d'insegnamenti.
Seguiva il rappresentante della sezione giovani, dott. Saccardi, che presentava le iniziative attuate e programmate da questo vivace settore dell'associazione; la prima parte del convegno terminava con l'annuncio di un pellegrinaggio al Colle Don Bosco e a Torino, organizzato dalla presidenza per i prossimi 19 e 20 giugno.
Gli Exallievi si ritrovavano quindi in chiesa per assistere alla S. Messa concelebrata dalla Comunità dell'Istituto e presieduta dall'Ispettore Don Bonato. Al termine del rito veniva presentato il progetto di costituzione di una cooperativa di solidarietà fra gli Exallievi, avente il fine principale di favorire i giovani per l'inserimento nel mondo del lavoro.
Il pranzo sociale chiudeva lietamente l'incontro.



ROMA - S. Maria della Speranza. Convegno annuale del 21 febbraio 1993.

◆ **ROMA - S. MARIA DELLA SPERANZA -** Il convegno annuale, dell'Unione Exallievi di Don Bosco, S. Maria della Speranza, si è svolta il 21 febbraio 1993.
Gli exallievi di questo centro giovanile, sono giovanotti e adulti impegnati nell'oratorio a fianco dei salesiani, nell'educazione dei giovani. Sono ragazzi che lavorano nella catechesi, nella musica, nel teatro, nello sport (calcio, basket), presenti quindi in tutte le attività del centro giovanile.
Gli Exallievi di questa Unione, non sono tali nel senso originario di Don Bosco, ovvero ex studenti delle scuole salesiane, da cui è costituita la maggioranza delle Unioni nazionali, ma sono dei ragazzi o degli adulti che hanno terminato di essere «allievi» dei salesiani nelle diverse attività oratoriane, fino ad arrivare a coadiuvarli nelle stesse. È bene ricordare che la Unione ha organizzato, secondo le indicazioni della Federazione Nazionale Exallievi, il movimento parrocchiale di «Amici di Don Bosco». Fanno parte per diritto, tutti quelli che per impegni vari, hanno cessato la loro collaborazione diretta nelle attività parrocchiali-oratoriane e per scelta, tutti coloro che sentendosi vicino all'Opera Salesiana ne condividono le finalità e gli impegni. Nel raduno, il Rev. Giuseppe Corò, ha svolto il tema «Il cristiano laico nella solidarietà». La parola persuasiva dell'oratore è servita a stimolare una collaborazione più attiva, secondo lo spirito di Don Bosco, accanto ai Salesiani.

La Presidenza

◆ **COMO: Corso Formativo (103 partecipanti)**

LA SOLIDARIETÀ DEL VOLONTARIATO

Gli Exallievi di Don Bosco e le Exallieve di Maria Ausiliatrice del Centro e Nord Italia si sono riuniti in convegno di tre giorni tenutosi presso la sede dei Salesiani in via Conciliazione sul tema «Volontariato è solidarietà».
Sulla scorta delle relazioni del dott. Luciano Tavazza («Volontariato è solidarietà»), del dott. Walter Coti (Una esperienza al servizio) e del prof. Don Giampaolo Borroni (Linee teologiche e filosofiche della cultura della solidarietà) è emersa la necessità di riaffermare il proprio impegno a difesa della centralità della persona umana, soggetto di diritti inalienabili. Citando Paolo VI, gli Exallievi sono concordi, infatti, sulla necessità che tutti si impegnino perché «nessuno riceva per carità ciò che gli spetta per giustizia».
Per dare spazio a una testimonianza e scelta di solidarietà si deve essere attenti all'altro (l'anziano, il povero, l'emarginato, il vicino di casa, il collega) in tutti i momenti e gli ambiti della propria esistenza (famiglia, scuola, lavoro, attività politica). L'impegno di questo gruppo è quello di individuare forme concrete di solidarietà nel volontariato, non creando ulteriori aggregazioni, ma offrendo le proprie energie a sostegno di quelle già esistenti.



VERONA. Convegno annuale exallievi del 14 marzo 1993

Mai più la guerra!

Settembre 1940. Un giovane neo-sacerdote e neo-laureato sta insegnando appassionatamente latino e greco a giovani ginnasiali di una delle tante scuole salesiane, quella di Genova Sampierdarena.

Una brutta sorpresa

All'improvviso, la scena idilliaca viene interrotta dall'arrivo di un telegramma: il distretto militare convoca il giovane prete e lo spedisce come capellano al fronte albanese. Che cosa era successo? A sua insaputa, i superiori l'avevano inserito nelle liste, inviate alle autorità militari, dei preti disponibili ad andare al fronte.
Non resta che obbedire. Inizia così il triennio di guerra di **D. Epifanio Colombara,** (chiamato sempre da tutti affettuosamente **D. Pif**), il quale, costretto forzatamente a rinunciare alla scuola, non rinuncia alla penna, anzi la impugna con vigore (unica arma da lui usata in tutto il periodo bellico), e stila quasi giorno per giorno un diario di ciò che gli accade intorno, di ciò che vede e osserva, di ciò che lo coinvolge direttamente. Dopo 50 anni, la decisione di riprendere in mano quelle annotazioni e di pubblicarle.

Albania, Erzegòvina, Croazia

Sono le tre parti del libro, perché in ognuna di esse l'autore trascorre circa un anno della sua attività di cappellano militare; ma sono anche luoghi di così bruciante attualità, da sembrare quasi inventate apposta per sfruttare il momento presente. E invece i fatti e le situazioni, rigorosamente autentici, di mezzo secolo fa possono svolgere la funzione di illuminare, di aiutare a capire qualcosa del groviglio etnico-religioso-politico di oggi. Il costante contatto umano con la gente, il colloquio con esponenti religiosi, civili, militari consente a D. Pif di delineare già da allora il quadro di un dramma che, rimasto sopito per tanto tempo, è scoppiato ora con intensità terribile.

Diario «di guerra», ma in senso lato: non è infatti tra i combattenti in prima linea che è destinato D. Pif a svolgere la sua missione spirituale; però è nelle immediate retrovie, subito alle spalle del fronte, in un Ospedale da Campo (O.C. 114), addetto a ricoverare e curare le vittime dirette della follia bellica: i feriti, i bombardati, i malati di stenti e di freddo, i pazzi, diventati tali per l'assurdità della condizione del vivere.

I protagonisti veri

Sono i soldati, questi poveri ragazzi intorno ai vent'anni pieni di nostalgia di casa e di appetito mai saziato, spesso analfabeti, ma dotati di robusto buon senso campagnolo, pazienti e capaci di sopportare fatiche e soprusi di ogni genere, incapaci solo di capire l'assurdità di una guerra che li ha strappati alle loro case e ai campi, talvolta a moglie e figli.
Questi «figli di mamma», come spesso li chiama D. Pif, pensando certamente anche alla sua propria, sono di semplice e profonda umanità: pronti immediatamente a ricambiare con slancio e semplicità una parola buona, un gesto benevolo del cappellano; sono pronti a cantare, a bere un buon bicchiere, a cercare di imparare a leggere e scrivere, ad andare a messa, a confessarsi. Il cappellano è veramente un amico.
Un amico che è anch'egli in grigio-verde, ma controvoglia, tanto che conserva dentro una profonda nostalgia di un abito diverso e ben più significativo: la talare nera di prete. Ma in guerra non si può: al massimo una croce rossa sul petto, e anche questa diventa subito simbolo di amore, di pace, di solidarietà.

Gli «uffi»

Forse, da quanto detto, si potrebbe pensare che la figura dell'autore-protagonista sia un po' idealizzata nei ruoli di sua competenza: quello spirituale, quello consolatorio, quello polemico e contestativo; ma non è così. Lo rivela chiaramente uno degli aspetti caratteristici del libro, presente dall'inizio alla fine: il rapporto del giovane cappellano con i *pari grado*, con gli «uffi» (questo il termine ironico-affettuoso con cui sono sempre chiamati gli ufficiali), come lui altrettanto giovani, istruiti, dinamici, allegroni: è combriccola, comunella, qualche volta persino baldoria; dalle intese conniventi agli scherzi atroci, dai dispetti e polemiche alle bevute e alle cantate, dalle recite e lotterie alle sfide e ribotte... Un prete del tutto umano, senza l'aureola, con i piedi sulla terra.
Al di là di queste imprese, con gli «uffi» c'è anche amicizia profonda (con qualcuno dura tutt'ora, ottantenni!), commossa e totale partecipazione nei momenti più drammatici: la morte del ten. Milani, la triste vicenda delle fidanzate dei tenentini nella terza parte... È un sentirsi solidali con questi giovani, costretti a responsabilità più grandi di loro, obbligati a obbedire supinamente agli ordini superiori, ma anche a comandare e prendere decisioni in momenti di confusione e di caos, quando nessuno sa più cosa fare, come dopo l'armistizio dell'8 settembre del '43.

Penna magistrale

Caleidoscopio di personaggi, episodi, sentimenti, questo «diario» è di una coerente varietà e vivacità espressiva: dal dialogato frequentissimo (abbastanza inconsueto nella prosa memorialistica) ai variegati registri dello stile: commosso, ironico, scherzoso, graffiante, afflitto, introspettivo, descrittivo, drammatico, burlesco; e poi giochi di parole, allitterazioni, sincretismo dialettale-linguistico (persino una commedia amaro-satirica, scritta e rappresentata al campo, la quale però non è compresa nel libro).
Intercalate alla narrazione e ai dialoghi spuntano spesso poesie: momenti lirici intensi, ma anche rime conviviali e un po' goliardiche, testimonianze della felice vena poetica coltivata poi sempre, anche in seguito, da D. Pif; per non parlare di un passo memorabile: l'umoristica descrizione della visita delle crocerossine, pagina apparentemente in prosa, ma tutta ritmata di novenari e decasillabi nascosti tra le righe.

Per concludere

Da ultimo, ma non certo per importanza, un messaggio che traspare immediato ed evidente (oltre alla condanna della guerra, come accennato all'inizio): l'esigenza impellente di un rapporto di pace e di fratellanza fra i popoli.

G. C.

Stampato, dopo 50 anni, il Diario di guerra di don Epifanio Colombara (D. Pif). L'Autore è vivo e vegeto nella casa salesiana di Alassio e ha dedicato questo suo bel libro a noi exallievi. Pubblichiamo lo stralcio di una recensione già apparsa sulla stampa locale.

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42 - TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO